

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

62^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1963

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (174 e 174-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BARBARO	Pag. 3221
D'ERRICO	2331
DONATI	3199
GIUNTOLI Graziuccia	3214
GRIMALDI	3229
SCARPINO	3234
TRIMARCHI	3206

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (174 e 174-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Donati. Ne ha facoltà.

D O N A T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, era mia abitudine intervenire, in sede di discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, sui problemi fondamentali relativi all'orientamento della nostra scuola, alla politica e alle strutture scolastiche; ho partecipato però alla attività della Commissione d'indagine, e ho potuto in quella sede portare il contributo delle mie convinzioni; oggi quei problemi sono all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione, per essere oggetto, successivamente, dei nostri dibattiti. Ritengo

pertanto più opportuno in questa occasione toccare argomenti che possono sembrare modesti, che possono sembrare limitati, ma che tuttavia, a mio avviso, hanno un'importanza fondamentale nella vita della scuola: problemi di carattere amministrativo.

So bene quanto il Ministero sia impegnato, sia per le esigenze di studio, sia per le esigenze di applicazione di leggi recenti, ad esempio quella sulla scuola media unica, che indubbiamente ha imposto un lavoro, una fatica, un impegno, sia ai dirigenti del Ministero che ai funzionari addetti, e di ciò non posso non dare atto, rallegrandomi per quel che è stato fatto, anche se, per alcuni aspetti, ci sono ancora esigenze che debbono attrarre l'attenzione dei responsabili.

Ma pur prevedendo che questa attività di studio e di rinnovamento possa e debba essere elemento dominante della vita del Ministero, io voglio richiamare l'attenzione sugli aspetti della vita quotidiana, dell'attività normale, della attività amministrativa, per mettere sì in luce gli aspetti che meritano apprezzamento, ma anche le difficoltà, anche gli ostacoli che devono essere evidentemente rimossi.

In definitiva, parlare dell'amministrazione mi pare doveroso in un Ministero che impegna un quinto, o poco meno, della spesa generale dello Stato; in un Ministero, quindi, che ha una grossa responsabilità nel campo della spesa pubblica e perciò ha il dovere di curare la parte amministrativa con quella sensibilità, con quella prontezza, con quella adeguazione alle esigenze, e insieme con quella tutela del pubblico denaro, che resta elemento essenziale nella vita del nostro Ministero e che può portare un contributo al miglioramento effettivo della scuola e, vorrei dire, anche evitare un artificioso ingigantimento della spesa.

Detto questo, preciso subito che ritengo che le strutture del nostro Ministero, centrali e periferiche, abbiano bisogno di una profonda revisione. Sono, come nacquero, strutture di una scuola minore nei confronti della realtà attuale e, conseguentemente, inadeguate alle nuove esigenze; sono strutture che, in definitiva, non per volontà del Ministro o dei funzionari, ma per uno stato di necessità, determinano quasi il senso di una frattura tra l'amministrazione e il mondo della scuola, senso indubbiamente non gradito, non utile ai fini che la scuola persegue.

Premetto che io vedrei volentieri che, in un Ministero come quello dell'istruzione, esistesse una Direzione generale del bilancio, che, a mio avviso, avrebbe un compito veramente rilevante non solo nella politica della spesa, ma, più che altro, nel controllo e nella realizzazione di quelle economie che a parer mio sono possibili, non per rinunciare ad una parte del denaro a disposizione della scuola, ma per incrementare le istituzioni, per renderle più efficaci, nel limite dei mezzi oggi disponibili.

Vorrei anche dire che diventerebbe, questo, uno strumento che garantirebbe una continuità di controllo, forse più efficace di altri, sulle autorità periferiche le quali — è verissimo — sono imbrigliate da una serie di disposizioni rigide, vorrei dire troppo minute, per certi aspetti mortificanti, e si trovano nell'impossibilità pratica di assumere quel senso di responsabilità che pur dovrebbe distinguere funzionari direttivi, come i provveditori, i presidi, gli ispettori, i direttori didattici. A mio avviso, questa mancanza di discrezionalità e di possibilità di adeguamento delle disposizioni alle situazioni reali crea molte volte le difficoltà che invano ci sforziamo di superare.

Mi richiamo ad un episodio tuttora in piedi. Due insegnanti hanno visto giustamente soppressa la loro sede, essendo diminuito il numero degli alunni; essendosi, successivamente al trasferimento, verificata la possibilità di due assegnazioni provvisorie nella sede a loro sottratta, si sono viste poste dopo una soprannumeraria e un'insegnante proveniente da altra provincia e sono sta-

te condannate, a 62 anni di età, dopo 15 anni di sede, a raggiungere sedi impossibili. È chiaro che il Ministero non può aver voluto tutto questo; ma, poichè i sacri testi delle circolari non precisano esattamente che la precedenza assoluta nelle assegnazioni provvisorie è data a coloro che hanno avuto la sede soppressa, il provveditore, applicando minute disposizioni, ha finito con il compiere la somma iniquità e la somma ingiustizia. Lo riconosce, ma osserva: le disposizioni sono queste.

Tale minuzia crea proprio queste situazioni e i funzionari, che non hanno più alcun senso di responsabilità, sono ridotti ad esecutori materiali, mortificati ed impossibilitati ad operare con equità e giustizia. È forse anche un frutto del tentativo di un controllo eccessivo esercitato dal Parlamento — diciamo pure — e dai sindacati, che nella ricerca della giustizia assoluta tolgono ogni possibilità di movimento e quindi in fondo ogni senso di responsabilità ai funzionari. Io credo che una maggiore elasticità in questo settore sarebbe indispensabile, ma naturalmente, con il senso di maggior responsabilità che si dovrebbe dare, sarebbe anche necessario colpire coloro che di questo senso di responsabilità non si dimostrassero degni.

Ciò che dico vale per una serie di settori. Poniamo, ad esempio, il settore della soppressione e della creazione di nuove scuole. Oggi è più facile al provveditore agli studi dire: mi occorrono venti nuove classi, assegnatemi venti nuovi posti; anche se magari nell'ambito del Provveditorato sarebbe facilissimo ricavare i venti insegnanti, adeguando gli organici alla realtà della popolazione scolastica. Ma questo comporta spesso delle difficoltà, un senso di responsabilità che direttori, ispettori e qualche volta i provveditori più non sentono. Ciò determina disfunzioni, spese inutili, malo andamento delle cose.

Potrei continuare su questo piano ma vorrei aggiungere che questo senso di scarsa responsabilità sta purtroppo dilagando. La classe degli insegnanti è molto seria e chi si onora di farne parte, deve riconoscere che non ha certo un senso del dovere inferiore ad altre categorie; ma deve anche riconosce-

re che una serie di disposizioni piuttosto larghe — usiamo questo termine — una serie di facilitazioni talvolta eccessive hanno generato una insoddisfazione largamente serpeggiante nelle categorie. Parliamo, ad esempio, della scuola elementare: è facile sentire da maestri lamentare che in fondo i più furbi sono coloro che ottengono ciò che vogliono dando il meno che possono e, pur continuando a fare il loro dovere, lamentano che sia così facile ad altri colleghi trovare comandi, trovare incarichi, che quanto meno non comportano un impegno corrispondente a quello normale. È un guaio che finisce con l'incidere proprio sul senso di dovere, è un guaio che ho segnalato altre volte non perchè non comprenda l'importanza di certi istituti come le assegnazioni provvisorie tendenti a facilitare la ricostituzione delle famiglie, a porre gli insegnanti che ne fruiscono nelle condizioni di operare con maggiore senso di tranquillità, ma perchè ritengo che sia doveroso che anche questi insegnanti che ottengono l'assegnazione provvisoria, anzi essi più degli altri, siano impegnati quanto lo stato giuridico della categoria cui appartengono impone.

La sottoccupazione non è certamente da apprezzare e da favorire. E per questo io altra volta ho detto che vorrei limitati i comandi a quelli strettamente indispensabili, cioè laddove ancora sia necessario, e purtroppo è necessario: provveditorati agli studi, ispettorati scolastici, direzioni didattiche, ma per carità un solo segretario, perchè non si può capire la tendenza a moltiplicare questi dipendenti creando praticamente le condizioni per cui in due faranno meno di quanto oggi fa uno. Ma direi punto e basta, direi francamente punto e basta perchè a me non pare che sia giusto e logico vedere i comandi presso gli enti più vari, apprezzabili nelle loro finalità, ma la cui attività normalmente non richiede a pieno tempo una o più persone, la cui attività non giustifica la spesa annua di un milione e mezzo o due milioni, quanti ne costa oggi un maestro, e quindi non giustifica il comando.

Vorrei aggiungere che non credo di poter essere imputato di non avere sensibilità per

una serie di attività integrative della scuola. Chi propose nella legge sulla scuola media unica l'articolo sui doposcuola non può certo essere imputato di avversione ai doposcuola. Ma evidentemente bisogna anche qui chiarire, per esempio, chi deve organizzare questi doposcuola, con quali mezzi, con quale personale, con quali orari. Vorrei dire che il doposcuola oggi è una necessità assoluta specialmente nelle città, ma non si dovrebbero vedere doposcuola istituiti nelle campagne che impegnano un insegnante per 4 alunni, nè si dovrebbero vedere interpretazioni, come quelle che a me è occorso di vedere, di una circolare ministeriale che istituisce doposcuola, che concede doposcuola ad alcuni o a tutti i provveditorati, non so, che lascia facoltà ai provveditori di fare uso di personale di ruolo, salvaguardando però, e giustamente, la continuità d'insegnamento (diventa difficile fare uso del personale di ruolo salvaguardando la continuità di insegnamento perchè, se non s'incide sulla continuità rispetto al passato, si incide sulla continuità rispetto al futuro). Si è interpretata questa circolare nel senso che questi maestri debbano dirigere i doposcuola, orientando i maestri pagati dai patronati per tenere gli alunni. Morale della favola: se questa circolare venisse applicata in questo modo avremmo in una provincia 18 direzioni didattiche e 60 direttori dei doposcuola. Evidentemente questi doposcuola diverrebbero una *sine cura*. È chiaro che quell'ispettore ha interpretato male la circolare ministeriale, ma è chiaro che, se non fosse venuto il richiamo degli stessi direttori didattici, che hanno chiesto all'ispettore in base a quale criterio avrebbe mai potuto autorizzare due o tre insegnanti di ruolo a non far niente, chiedendo ad altri di lavorare, le cose si sarebbero avviate in questo modo.

Se interpretazioni di questo genere sono possibili, se a un certo momento possono diventare determinanti, senza dubbio siamo su una strada preoccupante.

Un altro ispettore ha fatto una circolare dicendo: badate, io sono autorizzato a nominare alcuni maestri per i doposcuola, che abbiano particolari capacità, particolari inte-

ressi. Ha avuto un fiume di domande. Solo successivamente ha precisato che i maestri addetti al doposcuola avrebbero dovuto praticamente essere presenti dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio: tutti hanno ritirato le domande.

Questo non è un buon segno. Ma chi organizza questi doposcuola? Il Ministero ha dato dei contributi. Ora, parliamoci chiaro: i patronati sono organi locali che hanno certamente enormi benemeritenze; lungi quindi da me la volontà di criticarli aspramente, ma anche lungi da me la tendenza ad affidare loro somme veramente notevoli, perchè ormai si tratta di 5 miliardi versati dallo Stato e di circa 3 miliardi versati da parte dei Comuni, oltre un miliardo e mezzo per il trasporto, senza considerare altre fonti. In complesso si tratta di una decina di miliardi.

Sono controllati i patronati? Gli organi di controllo esistono, d'accordo, ma i patronati stanno in tutti i Comuni, grandi e piccoli, e non è detto che il bilancio dei Comuni minori, sotto certi aspetti, per esempio per la voce trasporti, sia inferiore a quello dei Comuni maggiori. È certo però che in certi Comuni le persone capaci di amministrare un patrimonio ingente non sono molte: quindi si pone seriamente il problema dei controlli affinché gli scarsi mezzi a disposizione per l'assistenza siano usati nel migliore dei modi, per la realizzazione dei fini che ci siamo proposti.

Ci sono poi i maestri comandati ai patronati: ne conosco un numero notevole, e taluni compiono un'azione ammirevole. Se io le dicessi che ho viaggiato attraverso le colline e le montagne della mia Romagna e ho visto un maestro comandato alla A.A.I. che insieme ai patronati organizza i C.R.E.S. e le refezioni scolastiche, se dicessi che ho visto un maestro cavalcare otto ore al giorno per raggiungere 16-17 sedi montane, rifornirle, controllarle, seguirle quotidianamente, non direi certo che questo maestro non fa niente. È un maestro che opera e lavora più degli altri.

Però non è sempre così; ne conosco altri che, comandati, fanno di tutto fuorchè il maestro e l'addetto al patronato. Ed allora

si creano delle situazioni che sono veramente intollerabili. È doveroso dire queste cose perchè si tratta di denaro pubblico, perchè dobbiamo preoccuparci che i mezzi a disposizione del settore scuola, maggiorati senza dubbio ma ancora insufficienti, siano utilizzati nel migliore dei modi, che la scuola si diffonda come deve, dia i frutti che noi desideriamo essa dia.

Tornando alla proposta da me fatta di una Direzione generale per il bilancio che dovrebbe anche controllare questa serie di attività e i mezzi che dal Ministero sono messi a disposizione delle organizzazioni locali (e quando parlo di mezzi non parlo soltanto di denaro ma anche di uomini, perchè ogni comando costa all'Erario da un milione e mezzo a due milioni, e il numero dei comandi comincia a diventare veramente notevole), vorrei affermare che, essendoci oggi 130-140.000 insegnanti di scuola media e prevedendosi quanto prima un numero di insegnanti di scuola media nel complesso non inferiore al numero degli insegnanti di scuola elementare, non è concepibile che la scuola media sia amministrata dal centro, quando la scuola elementare, giustamente, è amministrata in sede provinciale.

Il decentramento effettuato per la scuola elementare s'impone come un'esigenza assoluta, a mio avviso, anche per la scuola media, e credo che il Ministro ne sappia qualche cosa. Ritengo che gli uffici abbiano fatto una opera veramente encomiabile ed apprezzabilissima in questo periodo, ma che essi stessi abbiano sentito la difficoltà, e vorrei dire la impossibilità, di continuare in un lavoro che effettivamente li stronca e non è rispondente, in definitiva, non per volontà di uomini ma per insufficienza di istituti, alle necessità della scuola.

Si tratterà di vedere se creare un ruolo regionale, un decentramento regionale, o se addirittura arrivare, come io penso, a un decentramento provinciale, naturalmente non affidando i compiti *sic et simpliciter* ai provveditorati, ma dotandoli degli strumenti idonei affinché possano svolgere questa importante funzione.

Parlavo prima del senso di responsabilità dei dirigenti; ma tale senso di responsabilità deve esprimersi anche nei necessari controlli.

È di una settimana fa, onorevole Ministro, la visita di un insegnante — uno dei tanti che viene a sollecitare questo o quel provvedimento particolare — il quale mi ha detto una cosa che mi ha colpito. Egli mi ha detto: io sono nella stessa sede, Ancona, di un altro insegnante che è stato con me nominato lo scorso anno. L'altro insegnante l'anno scorso è stato in aspettativa e quest'anno ha avuto l'assegnazione provvisoria; io ho fatto un sacrificio e, nonostante una situazione familiare difficile, sono rimasto in sede, e quest'anno non ho avuto l'assegnazione provvisoria.

È un tasto delicato questo, lo so, onorevole Ministro. Ma io non ho alcuna difficoltà a dirle che vedrei veramente di buon occhio una disposizione che precisasse che non possono fare domanda di trasferimento, di assegnazione provvisoria o di comando quegli insegnanti che non hanno nell'ultimo anno prestato regolare servizio, perchè questo io credo sarebbe uno strumento di difesa del pubblico denaro, di richiamo al senso del dovere, in sostanza di giustizia.

Questo mi porta ad un altro argomento. Ella, signor Ministro, sa, perchè proprio dagli uffici ministeriali in qualche settore sono stati fatti i calcoli, quante sono le assenze degli insegnanti nelle scuole. Io posso aggiungere che sono in proporzione diretta alla difficoltà della sede. È umano questo, ma è chiaro che questa proporzione indica che si tratta di abusi che debbono in qualche modo essere frenati e colpiti. Non è pensabile che le malattie colpiscano soltanto gli insegnanti che sono in sedi scomode, tanto più che normalmente questi sono i più giovani, onde si dovrebbe pensare che siano meno soggetti alle malattie.

Quale onere comportano queste assenze giustificate con la benevola complicità dei medici? Quanto incidono sul bilancio della Pubblica Istruzione? È proprio giusto che certi individui debbano considerare un diritto quello di fruire per due mesi all'anno di congedi ordinari e straordinari? Se io ben

ricordo, non è questa nè la lettera nè lo spirito della legge, ma è un fenomeno che in certe zone è abbastanza largamente diffuso.

Intendiamoci, non vorrei che si colpisse l'innocente per il peccatore. Io considero sacrosante certe disposizioni che consentano agli impiegati ed agli insegnanti di fruire di un anno di aspettativa a pieno stipendio, e magari anche oltre, quando le condizioni di salute lo impongano: è sacrosanto perchè è nel momento della malattia che c'è il maggior bisogno. Ma evidentemente queste disposizioni sono nate per tutelare il diritto di dignità della persona dell'impiegato o dell'insegnante, non sono nate per favorire ad un certo momento la tendenza ad evadere dal compimento del dovere, tendenza che è abbastanza diffusa anche se, fortunatamente, in una parte modesta degli insegnanti.

Avrei qualcos'altro da aggiungere su questo problema, ma per carità di scuola, vorrei dire, non lo approfondisco ulteriormente. Quanto ho detto mi pare che abbia già in sé un significato rilevante.

Per quanto riguarda le qualifiche bisogna ammettere — e mi richiamo ancora al senso di responsabilità di tutti — che esse sono una burla. Non che non ci siano ancora, fortunatamente, funzionari che prendono la cosa con serietà, ma essi costituiscono una minoranza. Pertanto si verificano fenomeni come quelli che citerò, fortunatamente non avvenuti nel campo della scuola. Un certo capo ufficio ebbe a dare la qualifica di ottimo ad un impiegato per tre anni, ma poi, al momento in cui questo impiegato avrebbe dovuto passare in ruolo, fece riservatamente all'amministrazione una comunicazione con la quale lo squalificava in pieno. È un curioso indice, è un indice che — dico francamente — dovrebbe portare l'amministrazione in questione a prendere quel dirigente e a sbatterlo all'ultimo posto fra gli impiegati per mancanza di dignità, di rispetto di sé, della lealtà che deve dimostrare chi dirige verso i dipendenti. In realtà le qualifiche sembrano ormai divenute una presa in giro; è nota la valutazione che di esse si fa ai fini dei trasferimenti e delle graduatorie. D'altra parte, quando un dirigente sa che il proprio

collega attribuisce a tutti i dipendenti l'ottimo, è costretto a sua volta a qualificare anche i propri dipendenti con l'ottimo, per evitare che qualcuno di loro, giudicato per esempio semplicemente buono o valente, risulti danneggiato rispetto ai suoi colleghi, magari meno capaci, indiscriminatamente valutati ottimi. Il problema è grosso, perchè incide sul morale dei funzionari, sulla spinta a migliorare, sul loro senso di responsabilità, sulla stessa possibilità di chiedere loro quanto è da loro dovuto. Sono aspetti amministrativi che hanno un peso sul costume e sul rendimento dei dipendenti

Passando ad altro argomento, debbo elogiare il calendario scolastico nel quale il Ministro ha voluto fissare in termini chiari l'andamento dell'anno scolastico. Vorrei però suggerire di fissare, come ultimo termine per le assegnazioni provvisorie per tutte le scuole, la data del 31 agosto; in tal modo il mese di settembre rimarrebbe riservato ai provveditori per le nomine, e le scuole potrebbero cominciare col personale già assegnato. È un completamento che ritengo utile e indispensabile. Dopo la data del 31 agosto ogni intervento del Ministero per nomine, assegnazioni provvisorie, comandi e via dicendo dovrebbe cessare.

Onorevole Ministro, voglio richiamare ancora la sua attenzione sul problema della rispondenza delle circolari alle norme di legge. Mi riferisco in particolare ad una legge sulle ore di insegnamento eccedenti l'orario d'obbligo in tutte le scuole dell'ordine medio. So che ella ha dovuto cedere di fronte alle esigenze del Tesoro, ma diciamo pure che si tratta di esigenze non giustificate. Come ella ben sa, la legge stabilisce che l'insegnante deve essere retribuito con un diciottesimo (per le ore eccedenti le 18) e con un trentaseiesimo (per le ore fino alle 18) degli emolumenti complessivamente spettanti all'insegnante, con esclusione dell'aggiunta di famiglia. Non vi è un maggiore onere per lo Stato, perchè se le ore eccedenti fossero assegnate ad incaricati o supplenti, questi dovrebbero essere retribuiti con tabelle normali a cui andrebbero aggiunti gli oneri riflessi. Ora ella ha dovuto emanare una circo-

lare la quale annulla addirittura la legge, perchè stabilisce che il diciottesimo e il trentaseiesimo non sono rapportati agli emolumenti dell'insegnante (come dice la legge) ma al coefficiente minimo previsto per il tipo di cattedra, con esclusione di tutte le indennità, quando di proposito la legge diceva « con la sola esclusione dell'aggiunta di famiglia »; siamo cioè tornati a quella metà e meno di corresponsione che vanifica la legge. Si potrebbe dire però che se gli interessati ricorrono al Consiglio di Stato...

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Però la circolare dice anche qualcos'altro. Dice che ci sono ancora dei punti in sospeso, sui quali il Ministero si riserva di dare istruzioni...

D O N A T I . D'accordo, ma il pagamento è avvenuto su questa base, perchè questa è stata la base di pagamento.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* ... e sono, per l'appunto, quei punti sui quali noi, non avendo potuto ottenere il consenso del Tesoro, non abbiamo ceduto ed abbiamo interpellato il Consiglio di Stato.

D O N A T I . Non so quali siano i punti; le posso dire soltanto questo, che cioè gli insegnanti sono stati un mese fa, per lo scorso anno, liquidati su questa base.

Evidentemente, come ho premesso, non ne faccio colpa al Ministero della pubblica istruzione, ma devo dire che non si può addirittura vanificare una legge, attraverso una imposizione sia pure proveniente dal Ministero del tesoro.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma, senatore Donati, finiva l'esercizio e, se entro giugno non si mandava nessuna disposizione, coloro che avevano prestato servizio nell'esercizio scorso non avrebbero preso niente; perciò il Ministero intanto ha pagato quello che il Tesoro consentiva, riservandosi di prendersi poi il resto.

D O N A T I . Allora, questo mio intervento può essere utile a significare, io penso, la

concorde volontà del Parlamento che una legge dello Stato sia osservata per quel che dice nella lettera e nello spirito; e il Ministro del tesoro, a mio avviso, non dovrebbe attendere il ricorso degli interessati per adeguarsi ad una volontà evidentemente espressa dal legislatore!

La stessa cosa, ma con meno rilievo, dovrei dire per l'applicazione dell'articolo 19 della legge sulla scuola media. Qui, purtroppo, vari provveditorati hanno tenuto orientamenti discordi. La legge a un certo punto parlava, in sostanza, di « personale già comunale, che avesse compiuto sei anni, o li compisse nel futuro »; e usammo questa distinzione, la ricordo bene, signor Ministro, proprio per evitare che comunque avvenissero licenziamenti di personale già assunto dai Comuni, prima della pubblicazione della legge. Questa disposizione è stata interpretata nel senso che può avvenire un licenziamento temporaneo, salva la facoltà dell'amministrazione di riassorbire il personale non appena si creino le disponibilità. Io ne capisco perfettamente la ragione, senonchè è facile constatare che il licenziamento non lo fa lo Stato — perchè erano dipendenti comunali — e che, una volta licenziati, questi signori ben difficilmente potranno far valere il loro diritto.

È venuta incontro a queste esigenze una circolare del Ministro dell'interno, che io penso suggerita dallo stesso Ministro della pubblica istruzione, e sono contento che questo sia stato fatto, ma vorrei suggerire ai vari provveditori agli studi l'iniziativa che da qualcuno dei più comprensivi è stata attuata: bloccare, cioè, le assunzioni, e immettere senz'altro nei posti eventualmente disponibili coloro che risultano in soprannumero nelle scuole soppresse per l'unificazione, cioè coloro che, a termini della legge, hanno diritto alla sistemazione.

È un suggerimento che io credo possa tornare effettivamente utile. E qui mi corre l'obbligo di notare un'altra cosa, una carenza della legge. Anche io reciterò il *mea culpa*, perchè ho partecipato attivamente alla formazione di quella legge; ma la carenza sta nel fatto che mentre noi ci preoccupavamo

del personale della scuola di avviamento, che avrebbe dovuto essere assorbito dalla scuola media dimenticavamo il personale in servizio nelle scuole medie, sicchè nasce la curiosa situazione che il personale delle scuole di avviamento ha legislativamente il diritto di vedersi conservato in servizio, diritto che la legge non concede al personale delle scuole medie. Dal punto di vista legislativo potrebbe avvenire il curioso fatto che la scuola media assorba il personale proveniente dall'avviamento e licenzi il personale proprio che non abbia raggiunto i sei anni di servizio. Io penso che in via amministrativa il Ministero voglia provvedere ad evitare tale notevole inconveniente.

Un'ultima questioncina e termino. Nella legge che noi abbiamo approvato sugli istituti professionali, tecnici, eccetera, abbiamo introdotto gli aiutanti tecnici, che hanno una funzione rilevante, trattandosi in genere di scuole con laboratori ed attrezzature particolari, le quali hanno funzioni specifiche che richiedono prestazioni adatte a questo tipo di dipendenti. Vorrei far presente che la stessa situazione si verifica nelle scuole d'arte. Esistono scuole d'arte che sono insieme scuole d'arte ed istituti professionali e aggiungerei che dovrebbero essere scuole d'arte ed istituti tecnico-industriali.

Ho davanti agli occhi l'Istituto d'arte per la ceramica di Faenza, istituto unico, credo, nel mondo, con la doppia specializzazione artistica e tecnologica.

R U S S O . La funzione artistica dovrebbe essere preminente.

D O N A T I . Sono due cose diverse. I tecnici della ceramica sono oggi indispensabili in tutte le industrie laterizie e del cotto, largamente diffuse in Italia, e coloro che escono dall'Istituto di Faenza sono straordinariamente ricercati, essendo l'unica scuola che prepari questi tecnici. Naturalmente, però, il tecnico non può prescindere da cognizioni artistiche, come l'artista da cognizioni tecniche, quindi l'abbinamento è logico.

In questa situazione — e non è certo la sola scuola che abbia tale problema — non

bastano gli insegnanti veri e propri e i cosiddetti maestri d'arte applicata, ma occorrono coloro che fino a ieri si chiamavano aiuti di laboratorio e che, con la legge sugli istituti tecnici e professionali, abbiamo chiamato aiutanti tecnici. L'organico recentemente approvato ha eliminato questa categoria. Ora, io mi domando: chi starà alla ruota per dare forma alla creta? Chi curerà le macchine, alcune delle quali delicatissime, per l'indagine tecnologica in un settore unico in Italia? Nessuno, perchè l'organico prevede soltanto insegnanti, bidelli e segretari. Non è possibile usare due metri e due misure. Questi aiutanti tecnici o aiutanti di laboratorio — chiamateli come volete — sono assolutamente indispensabili. Se noi ammettiamo l'aiutante di laboratorio in un liceo classico, in un istituto magistrale o in un liceo scientifico, come non ammetterlo in queste scuole che hanno un'attrezzatura veramente rilevante e che chiedono personale qualificato? So bene che anche qui vi sono le resistenze del Tesoro, ma *est modus in rebus!* A meno che non si voglia addirittura mandare in malora il patrimonio tecnico di questi nostri istituti, dobbiamo evidentemente fornirli del personale indispensabile alla loro importante funzione. Sono partito da un particolare tipo di istituto, ma io intendo riferirmi qui a tutti gli istituti d'arte in Italia che, quali più quali meno, a seconda dei settori, hanno queste esigenze.

Ora, a me pare che il Ministro della pubblica istruzione debba decisamente insistere col Tesoro perchè questa è una condizione *sine qua non* del buon funzionamento di queste istituzioni. Certi organici monchi non sono ammissibili. Se volete ridurre, se è possibile (ma non lo credo perchè sono scuole in continuo sviluppo), il numero degli insegnanti, ma quanto meno fate quei due, tre posti indispensabili per garantire la continuità del funzionamento e per salvaguardare il patrimonio a disposizione di questi istituti.

Ho finito, signor Ministro. Domando scusa se apparentemente ho parlato di piccole cose, ma credo che la vita della scuola sia fatta sì di grandi problemi, sono d'accordo con il collega Granata, sia fatta sì di grandi

orientamenti (e discuteremo in altro momento della scuola neutra o di tutte le altre cose; semplicemente noto che è curioso questo linguaggio di scuola neutra che mi ricorda le posizioni liberali di 50 anni fa); ma debbo dire che proprio queste piccole cose incidono quotidianamente sull'animo degli insegnanti, hanno un peso grande nella vita della scuola, concorrono a creare un clima di serenità, un clima di sicurezza, concorrono soprattutto, a mio avviso, a far sì che i pochi mezzi a disposizione, molti nei confronti delle possibilità della Nazione italiana, ma pochi in rapporto alle esigenze della scuola italiana, siano utilizzati nel miglior modo per la salvaguardia della scuola, per l'elevazione morale e culturale dei ragazzi e dei giovani d'Italia. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Trimarchi. Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio avviene in un momento del tutto particolare. Da un lato vi è la conferma effettuata anche ieri sera delle dimissioni del Governo Leone a brevissima scadenza, e dall'altro vi è la conclusione delle indagini da parte della Commissione a tal fine nominata dal Ministro della pubblica istruzione. Si tratta di due fatti importanti che non possono non influire sulla qualificazione della presente discussione, non possono non influire sulla determinazione del suo contenuto, non possono non segnare i limiti. La discussione di questo bilancio, quindi, presenta delle caratteristiche che si possono dire in parte comuni alle altre discussioni degli altri bilanci ed in parte esclusive.

Si può dire che le caratteristiche, comunque, sono queste, che il dialogo tra il Parlamento e il Governo è un dialogo che, allo stato delle cose, non ha modo di svolgersi, o almeno non può svolgersi in quella maniera compiuta ed approfondita che è nella prassi, perchè il Governo è dimissionario e non è in grado di assumere alcun impegno, cioè non può dare forza e contenuto concreti alle even-

tuali indicazioni che dovessero provenire da questa Assemblea.

Ancora, l'auspicato, dalla maggioranza attuale, Governo di centro-sinistra, a nostro avviso, non sarà neppure in grado, ove fosse costituito, di avvertire l'urgenza dei problemi veramente pressanti, non sarà in grado di sentire quali tra i problemi più importanti della vita del Paese debbano essere messi ai primi posti nelle scelte.

Il precedente Governo di centro-sinistra da noi avversato, non ha sentito adeguatamente i problemi della scuola e c'è da ritenere, in base alle anticipazioni che circolano, che, qualora dovesse costituirsi, il nuovo Governo di centro-sinistra sarebbe egualmente inidoneo a sentire adeguatamente i problemi della scuola.

Si potrebbe quindi concludere in un senso scarsamente positivo affermando che la presente discussione è dannosa o quanto meno inutile; ma a questa estrema conclusione non credo si debba pervenire, perchè qui noi stiamo discutendo sul bilancio della Pubblica Istruzione per l'anno finanziario 1963-64 che, sia esso interlocutorio o no, come si dice da più parti, è pur sempre relativo ad un anno finanziario, e cioè non rappresenta altro che il segno di un determinato periodo, di un periodo molto breve. Un bilancio, infatti, in sè e per sè considerato, non può dirsi altro che interlocutorio, costituendo solo una tappa, modesta o importante che sia, di una vita che non si può contare in anni, ma in decenni e in secoli.

Per questo è necessario, è doveroso da parte nostra trattare il bilancio della Pubblica Istruzione con il maggiore approfondimento, senza preoccuparci della qualifica che si ha da dare a questo bilancio, soprattutto senza preoccuparci della qualifica che da più parti è venuta, di interlocutorio.

Personalmente sono contrario a questa qualificazione perchè, a stretto rigore, di interlocutorio, relativamente ad un provvedimento, si può parlare quando il provvedimento ponga fine ad alcune questioni: interlocutorio è un termine tecnico della scienza processualistica. Quindi è necessario ci sia qualcosa di positivo.

Ora, a ben guardare, in questo bilancio non vi è nulla di positivo perchè esso non è che la traduzione in termini tecnico-contabili di una legislazione in atto, legislazione fino a questo momento non vivificata da una sola parola del Governo. Il fatto è che una tale parola non può esser detta, perchè questo Governo, che non può assumere impegni, non è in grado di esprimerla, perchè questo e il nuovo Governo di centro-sinistra, qualora si dovesse costituire, non sono in grado di segnare una linea politica impegnativa nel settore della scuola.

Voce dall'estrema sinistra. I Governi di centro hanno fatto anche di meno.

TRIMARCHI. La ringrazio di questa interruzione perchè mi dà la possibilità di ricordare che c'è stato un Ministro liberale, che, almeno in certi settori ha fatto qualcosa di positivo ed è facile rintracciarne la ragione, onorevole collega. Io sono un ammiratore dell'attuale Ministro della pubblica istruzione, ne conosco la capacità ed il prestigio e so quanto amore egli abbia per la scuola; ma nel contempo non posso non riconoscere — e credo non possano non riconoscerlo anche gli onorevoli colleghi — che ciò che ha fatto Gaetano Martino per la scuola, nel breve periodo in cui è rimasto al Ministero della pubblica istruzione, non è destinato a scomparire e non può essere minimizzato con le parole.

Si è rilevato da più parti, ed anche dal relatore senatore Oliva nella sua brillante esposizione, che in questa discussione dobbiamo guardarci dal prendere posizione sui problemi più importanti della scuola che sono stati presi in considerazione dalla Commissione d'indagine all'uopo nominata, e ciò per un senso di deferenza verso il Ministro e verso il Parlamento, onde il Ministro possa assumere i risultati di questa indagine nella propria responsabilità politica e possa tradurli in determinati provvedimenti di legge sui quali poi si aprirà il dibattito in Parlamento.

Non vi è dubbio che l'argomento portato dal senatore Oliva e da altri abbia il suo peso,

ma ritengo anche che non possa considerarsi preclusivo. In tale conclusione sono confortato anche dall'opinione espressa da illustri colleghi che mi hanno preceduto, come il senatore Granata il quale, nel suo notevole intervento, non ha mancato di toccare questo argomento dicendo che se si prendono in considerazione i temi che sono stati oggetto di studio da parte della Commissione d'indagine, non si manca con ciò nella doverosa deferenza verso il Ministro della pubblica istruzione e verso il Parlamento. Gli argomenti in questione del resto sono stati trattati ampiamente da altri colleghi i quali, implicitamente o esplicitamente, hanno affermato di non poter trascurare i problemi che sono stati oggetto di indagine da parte dell'apposita Commissione.

D'altra parte la considerazione fatta dal senatore Oliva e da altri avrebbe avuto pieno fondamento se la relazione della Commissione d'indagine fosse stata mantenuta segreta. Ma noi sappiamo che la relazione è nelle mani di molte persone, dal 15 luglio scorso, da quando è stata trasmessa al Consiglio nazionale dell'economia del lavoro e al Consiglio superiore della pubblica istruzione; inoltre nei giorni scorsi tutti noi abbiamo avuto la sintesi di tale relazione, e di essa è venuta a conoscenza la stampa che ne ha esposto le linee essenziali e non ha mancato di far conoscere le prime critiche.

Pertanto noi possiamo, anzi dobbiamo affrontare questi temi, che non possono essere trascurati ma devono invece esser posti all'ordine del giorno; soprattutto in relazione ad essi si deve invocare un pronto, urgente e necessario intervento da parte degli organi responsabili. La scuola esige che non si perda più tempo e che si faccia subito, sia pure con la dovuta ponderatezza, ciò che è necessario ed urgente fare.

Va rilevato che il piano di sviluppo, o — per parlare in termini tradizionali — la graduale riforma della scuola, deve necessariamente sostanziarsi in una serie di provvedimenti che si prestano ad essere distinti in due categorie: provvedimenti che non comportino oneri per il bilancio dello Stato e provvedimenti che oneri eventualmente o

essenzialmente comportino. Tale distinzione mi sembra utile e doverosa, perchè nei confronti dei provvedimenti che oneri finanziari non comportino o che comportino oneri già previsti o facilmente rientrabili entro i limiti del bilancio dello Stato, l'attività non dovrebbe incontrare delle remore e quindi dovrebbe essere, oltre che necessaria, urgente e doverosa.

Il problema potrebbe sorgere per gli altri provvedimenti, per quelli che comportano necessariamente nuovi oneri, diversi o maggiori, per le finanze dello Stato; ma anche questi, di fronte all'importanza dei problemi della scuola, non possono essere accantonati, perchè la scuola — questo è un punto pacifico su cui tutti dobbiamo essere e siamo d'accordo — deve essere in cima alla considerazione del Governo e degli organi responsabili, in quanto solo attraverso la scuola è possibile realizzare quel miglioramento, quella diffusione della cultura che è necessaria affinché in tutti i campi le attività possano meglio progredire.

Citare dei provvedimenti che non comportino immediatamente nuovi oneri per il bilancio dello Stato può apparire, e certamente è, inutile. Basta fare riferimento a tutte le indicazioni che stamane ha fornito il senatore Donati il quale ha trattato diffusamente molti argomenti, sottoponendo all'attenzione del Parlamento tutta una serie di provvedimenti quanto mai utili per meglio articolare il Ministero della pubblica istruzione, per meglio organizzare i servizi, per eliminare delle incertezze, per snellire certe procedure, e così via. Ma ce ne sarebbero degli altri; per esempio in tema di organizzazione del Ministero della pubblica istruzione, bisognerebbe pensare a quello che ieri ha detto il senatore Giardina, cioè all'eventualità di dar vita ad un nuovo Ministero che, senza intaccare l'importanza e il prestigio del Ministero della pubblica istruzione, si occupi specificamente delle arti, delle scienze e della ricerca scientifica in generale. Bisognerebbe altresì pensare seriamente all'opportunità o alla necessità che al personale sia dato un proprio statuto. Ieri la collega Alcidi Boccacci Rezza si è oc-

cupata in particolare della necessità di dotare di un proprio statuto il personale insegnante delle scuole medie, ma questa esigenza ricorre per tutto il personale o almeno per quello che non possa beneficiare dello statuto già esistente per gli impiegati dello Stato. Inoltre, è necessario istituire dei ruoli per il personale del Provveditorato agli studi, onde si sappia qual è il personale assegnato e spettante ad ogni Provveditorato, ponendo fine ad una situazione di incertezza, di precarietà, di provvisorietà ed organizzando gli uffici su basi solide, continue, direi quasi definitive.

Ieri si è parlato qui dell'esigenza di curare quanto più possibile il settore del patrimonio artistico e delle bellezze naturali. Anche in questo campo c'è molto da fare e non ci sono nuovi oneri da affrontare, non c'è da intaccare il bilancio dello Stato o da richiedere al Ministero del tesoro lo spostamento di determinati fondi: c'è solo da articolare meglio determinati settori e soprattutto da impostarli su basi quanto più possibile democratiche.

A tale proposito noi non possiamo non denunciare la grave situazione di disagio, di pericolo e di danno, che già si è verificato in certi settori, in cui si trova tutto il Paese. Non possiamo nascondere a noi stessi, anzi dobbiamo tenere nella dovuta considerazione il patrimonio artistico che è in pericolo, o comunque non adeguatamente curato con quella manutenzione che ne deve consentire la conservazione nei secoli.

Poco si fa anche per le bellezze naturali, e quel poco che si fa, non è fatto bene. Le Commissioni per la tutela delle bellezze naturali funzionano come funzionano; la colpa non è tanto (per quello che mi risulta) del sovrintendente o degli altri membri designati dal Ministero della pubblica istruzione, quanto piuttosto dei rappresentanti locali che molto spesso non agiscono per la tutela del pubblico interesse, cosicchè assistiamo alla distruzione, allo scempio delle nostre bellezze naturali, al totale sconvolgimento del volto di certe nostre località, la cui caratteristica tradizionale scompare, mentre sarebbe nostro dovere conservarla integra. Solo una tale tutela dei valori storici, ar-

cheologici ed artistici garantirà infatti la continuità della nostra civiltà e della nostra cultura.

La senatrice Alcidi Rezza ha trattato taluni problemi scolastici; altri ne tratterà il collega D'Errico; per la ristrettezza del tempo a mia disposizione mi limiterò ora a brevi accenni al settore universitario. Sull'ordine di priorità dei problemi interessanti la scuola è stato affermato autorevolmente (anche la Commissione d'indagine l'ha riconosciuto) che il settore universitario è il più importante, perchè l'Università è il centro propulsore e di formazione delle nuove generazioni; l'Università deve soprattutto contribuire ad alimentare di nuove energie le altre scuole, deve fornire il ricambio di nuove energie e di nuove forze.

Ad un'impostazione del genere può essere mossa l'obiezione (che è stata fatta) che la scuola non deve servire una determinata *élite*, ma deve elevare le masse. Su questo punto possiamo essere d'accordo, proprio perchè si tratta di un'impostazione che non intacca la validità del principio prima affermato e che noi riconosciamo valido, che attribuisce all'Università la funzione di centro propulsore della vita culturale del Paese.

Far passare avanti alle Università gli altri ordini di scuole, cominciare dal basso, significa dover rimandare di 15 o 20 anni quei benefici che noi attendiamo dalla nuova scuola. Bisognerà aspettare che i giovani che ora entrano nella scuola materna e nelle scuole elementari abbiano completato il loro ciclo di studi, mentre noi abbiamo bisogno di scadenze più vicine. Pertanto dobbiamo rivolgerci con maggiore impegno ai giovani universitari, a quelli in corso e a quelli ora immatricolati, per impedire che tanto materiale umano vada disperso. È una ricchezza che non deve essere perduta.

Siamo convinti che le Università e le altre scuole in atto non funzionino adeguatamente, che l'Università non serva compiutamente al raggiungimento dei fini che ad essa sono caratteristici, che attraverso l'Università non si consegua il risultato di creare delle generazioni seriamente preparate e atte ad inserirsi immediatamente nella vita. Noi siamo

convinti che l'Università non serve, in questo momento, ad altro — scusate l'assolutezza dell'affermazione — che esclusivamente a rilasciare dei titoli di studio, dei pezzi di carta che non costituiscono altro che degli attestati di frequenza — quando ci sia — o del superamento di certi esami. Noi siamo fermamente convinti che l'Università, nel campo della ricerca scientifica, più che insegnare i primi passi, cioè più che far iniziare, far cominciare ai giovani una determinata ricerca non faccia, perchè poi li abbandona.

Ora, tutto questo, così come è, non può essere accettato, non può essere convalidato, non può essere sostenuto; non si può più andare oltre! Dobbiamo battere nuove strade, dobbiamo soprattutto dare all'Università il dovuto prestigio, e nel personale e nelle attrezzature, dobbiamo dare i mezzi perchè l'Università possa far fronte a queste esigenze, che non sono dell'Università, non sono della scuola, ma dell'intero Paese.

Dobbiamo sentire imperioso questo bisogno ed a questo bisogno dobbiamo adeguarci con tutte le nostre forze.

Dobbiamo, come dicevo, lavorare, con i giovani, che in atto sono all'Università o che si iscrivono in quest'anno accademico, e fare tesoro delle proposte o delle conclusioni più sagge e quasi concordate alle quali è pervenuta la Commissione di indagine.

Se è vero, come è vero, che quasi concordemente è sentito il bisogno che il titolo di studio universitario sia posto su nuove basi, agiamo perchè siano previsti tre titoli: la licenza, la laurea e il dottorato. Poi vedremo se questi tre titoli debbano avere la qualificazione che ad essi riconosce la Commissione, cioè che il primo titolo debba servire a fini professionali, il secondo, insieme, a fini professionali e a fini scientifici, ed il terzo esclusivamente a fini scientifici. E sin d'ora si può dire che si dovrebbe essere d'accordo su ciò, che l'attuale titolo di studio non serve a nulla! Come ho precisato poco fa, è un semplice pezzo di carta che attesta la frequenza, spesso non esistente, a determinati corsi, che attesta il superamento, avvenuto chissà come, di determinati esami; ma non attesta il grado di maturità, di pre-

parazione, di cultura, di approfondimento, soprattutto la situazione di particolare grado di conoscenza del giovane, cioè l'idoneità ad inserirsi nella vita sociale, a dire qualcosa di positivo, a rendersi parte attiva di un mondo che non è estraneo, di un mondo invece che è intimamente legato alle nuove generazioni.

Quindi dovremmo far tesoro delle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione di indagine. Dovremmo, ad esempio, cercare di minimizzare, se non di annullare, il valore del titolo di studio. La cosa non deve preoccupare; se si riuscisse a tanto, se si riuscisse, cioè, a negare qualsiasi valore o comunque a minimizzare il valore del titolo di studio, si farebbe un'opera saggia, un'opera provvida, perchè si darebbe al giovane la possibilità di contare soltanto sulle proprie capacità, sulle proprie energie, si renderebbero i giovani coscienti della loro posizione nella società, non si darebbe al giovane la possibilità di invocare il titolo di studio come titolo di legittimazione per partecipare a determinati concorsi o, come più spesso accade, per ottenere, a mezzo di favori, un posto in banca o un posto nell'Amministrazione dello Stato.

Dobbiamo, dicevo, avere il coraggio di negare qualsiasi valore o di minimizzare il valore del titolo di studio! Anche perchè in questo periodo accadono fatti stranissimi: ci sono titoli di studio rilasciati dalle Università, ma ci sono degli attestati di cultura — la prego, signor Ministro, di seguirmi — di alta cultura, che vengono rilasciati da certi organi, se non centrali, locali, come quelli regionali siciliani. È noto che il Presidente della Regione siciliana ha facoltà di nominare come presidenti delle Commissioni provinciali di controllo, previste dall'ordinamento degli enti locali, oltre a professori universitari, ex magistrati o alti funzionari, giuristi di chiara fama; ora, accade talora di leggere, nel decreto di nomina che Tizio — molto spesso un modesto avvocato di provincia — è stato nominato perchè giurista di chiara fama, e ciò conferisce la patente di giurista di chiara fama ad una persona che

forse di diritto nulla o poco conosce. Di fronte al prevalere di questa tendenza che è certamente nociva per il riconoscimento dei giusti valori, dobbiamo cercare di battere nuove vie, di spezzarla con il convenzionalismo e con il formalismo del passato; dobbiamo cercare di rendere i giovani coscienti delle loro funzioni, di dare ad essi la possibilità di tendere alla vera cultura, cioè alla vera conoscenza di determinate cognizioni e tecniche, affinché il giovane possa in tutte le occasioni dire di sapere qualche cosa, non di essere qualcosa.

Nei confronti dei giovani iscritti alle Università o che si iscriveranno quest'anno, dobbiamo far sì che possano applicarsi le nuove riforme: si creino questi tre titoli, eventualmente minimizzati nella loro importanza, ma indicativi di una certa specializzazione.

Noi dobbiamo riformare al più presto il piano degli studi di certe facoltà, prescindendo dal problema se la riforma, quando sarà, dovrà essere approvata dal Consiglio superiore della pubblica istruzione ovvero del Consiglio universitario, di cui si parla. Guardiamo all'essenziale, cerchiamo di riformare quello che è possibile immediatamente riformare, perchè non si perda più oltre tempo, perchè si faccia quanto è necessario, quanto è utile affinché la vita universitaria possa svolgersi e progredire nel migliore dei modi.

Mi si potrà obiettare che non è possibile modificare l'organizzazione delle Università senza tener conto delle posizioni acquisite. Ciò è indubbio e quindi vi è una limitazione nei confronti degli studenti che eventualmente vogliono avvalersi di determinati piani di studio e di determinate posizioni acquisite. Ma se si fa un'utile opera di convincimento, se si opera in profondità, se si fa intendere ai giovani che attraverso il nuovo ordinamento si possono conseguire delle mete più durature e solide e dei risultati più vantaggiosi per essi, non vi è dubbio che quest'opera avrà i suoi frutti e i giovani si orienteranno verso le nuove riforme, se rispondenti all'utilità di tutti.

L'Università, a nostro avviso, deve preoccuparsi della sua organizzazione e della sua funzione. Ci sembra ormai superata la concezione dell'Università come *universitas studiorum*, come centro unitario di studi. Questo si poteva ammettere in altri tempi e periodi, quando vi erano altre esigenze, quando in concreto non si erano determinate opportune e necessarie specializzazioni, non si erano profilati settori di indagine e di studio con proprie autonomie e caratteristiche. Di guisa che parlare ancora dell'Università come centro unitario è un non senso: l'Università ha una sua giustificazione sul piano amministrativo ed organizzativo; ma l'elemento valido attivo, che deve essere potenziato perchè possa svolgere precipuamente i propri compiti, è indubbiamente la facoltà. Vi è la tendenza, in questi ultimi tempi, a creare dipartimenti ed istituti aggregati; io direi di non complicare eccessivamente le cose. Le facoltà — eventualmente meglio articolando il Consiglio di facoltà — come hanno assolto per il passato il loro compito, così indubbiamente sono in grado di assolverlo per il futuro. Le facoltà debbono essere potenziate, debbono essere dotate di mezzi, debbono essere poste in grado, nel complesso e nei singoli membri, di conoscere l'importanza del compito ad esse affidato e di poterlo assolvere degnamente. Bisogna soprattutto guardarsi dal disperdere le energie in tanti campi o in troppe direzioni.

Sono fiorite in questi ultimi anni scuole para o post-universitarie, sono venuti fuori istituti con le più varie e le più strane intitolazioni per servire, si dice, interessi culturali, ma molto spesso per servire interessi che non meritano di essere qualificati tali. È necessario, a mio avviso, convogliare tutte le energie sane, tutte le energie valide per il progresso della cultura e della scuola nell'ambito dell'Università, nell'ambito delle facoltà, cioè nel settore specifico di competenza, per fare dell'Università, considerata nella sua interezza, nel complesso delle facoltà, un centro propulsore. Questo bisogna fare e bisogna farlo al più presto, non indulgendo a tentazioni, non aderendo ad aspi-

razioni, soprattutto non preoccupandosi degli interessi di località o di settori, ma guardando più in alto e più lontano, perchè soltanto con una visione generale e completa dei fenomeni si può fare opera utile per il Paese.

Sono fiorite anche le facoltà universitarie, e c'è una tendenza a riconoscerle ed a riconoscerne altre eventuali. Io sarei contrario, non perchè voglia difendere le facoltà universitarie che esistono attualmente, ma esclusivamente perchè ritengo che sia essenziale potenziarle.

Ma si dice: bisogna andare incontro ai giovani che vivono in condizioni disagiate, bisogna andare incontro ai giovani delle Provincie, che non possono essere costretti a frequentare le Università in condizioni sfavorevoli o comunque in condizioni diverse da quelle dei giovani che hanno la fortuna di vivere in città sedi di Studi universitari. Sì, questo bisogna farlo, ma vi sono gli strumenti per farlo, strumenti che da tempo sono stati suggeriti, strumenti che debbono essere attuati con la maggiore speditezza. Bisogna creare dei collegi, bisogna far sì che i giovani siano avvicinati all'Università e non che l'Università sia avvicinata territorialmente o spazialmente ai giovani. Non deve essere la scuola universitaria ad andare a cercare i giovani nell'oscuro paese della Calabria o del Piemonte o della Lombardia; no, sono i giovani meritevoli che devono essere accostati alla scuola.

Per fare questo, dobbiamo impiegare tutte le nostre energie al fine di porre i giovani italiani, gli universitari italiani su un piede di parità; dobbiamo mettere tutti i giovani nelle stesse condizioni, dobbiamo farli iniziare dallo stesso punto di partenza, dobbiamo far sì che i giovani che provengono da famiglie ricche ed i giovani che provengono da famiglie povere siano posti sullo stesso piano, e sia data a tutti la possibilità di primeggiare in quanto abbiano i mezzi per far rifulgere il loro ingegno e per dimostrare il loro attaccamento al dovere e al sacrificio della scuola.

Dobbiamo avvicinare i giovani all'Università e non creare facoltà dal più vario contenu-

to e dalle più varie etichette. Infatti non bisogna dimenticare che nella scuola l'elemento umano, nel settore del personale, difetta e non lo si può improvvisare da un giorno all'altro. Nè d'altra parte si può pensare che il professore dell'Università di Roma possa contemporaneamente fare lezione all'istituto X o alla scuola di perfezionamento Y magari a distanza di centinaia di chilometri. Il professore universitario, che ha dei meriti notevoli ma che ha anche dei torti, deve essere richiamato all'osservanza scrupolosa dei propri doveri. Se necessario, si deve fare di tutto perchè il professore universitario che si senta attratto verso la vita politica lasci l'Università. Bisogna avere il coraggio di far questo, poichè non è pensabile che, svolgendo una determinata funzione, quella di parlamentare, nel contempo se ne possano svolgere delle altre.

Uno dei punti dolenti della nostra società è proprio questo: che si pretende dall'uomo quello che umanamente non è possibile, che si pretende che in un singolo individuo si assommino funzioni che praticamente sono incompatibili. Il professore universitario ha funzioni caratteristiche, ed a queste deve essere legato.

Bisogna potenziare l'Università nel settore del personale e delle attrezzature.

Per quanto concerne il settore delle attrezzature, mi permetto di richiamare l'attenzione del signor Ministro, che so quanto mai sollecito nei confronti dei bisogni delle Università, sulla situazione in cui versa l'Università di Messina, situazione peraltro comune a tante altre Università.

Come il signor Ministro saprà, Messina non è dotata di cliniche universitarie: una città di 250.000 abitanti ha ancora le cliniche universitarie sistemate nei vecchi locali dell'ospedale Piemonte, un ospedale che non è neppure strutturalmente adeguato ai tempi perchè fu costruito subito dopo il terremoto del 1908. Sono state, è vero, apportate delle modifiche, si sono migliorati i servizi; ma i colleghi possono facilmente intendere come un edificio strutturalmente sorto in un determinato momento, per determinate esigenze, non possa sufficientemente obbedire ad esi-

genze nuove, alle esigenze dell'Istituto ospedaliero e delle cliniche universitarie.

Si sono avute delle assegnazioni di fondi, in parte provenienti dalla legge sul terremoto, ma poi cosa è successo? Il Policlinico doveva articolarsi in una serie di edifici: ne sono stati costruiti due ed ancora non sono funzionanti perchè mancano i servizi. Quindi abbiamo due complessi immobiliari, uno già completo, l'altro ancora allo stato rustico, che neppure parzialmente possono essere destinati allo scopo per cui erano stati costruiti perchè, come ho detto, mancano i servizi, le fognature, ciò che è necessario perchè le cliniche possano iniziare a funzionare.

L'Università di Messina dispone di 1 miliardo e 400 milioni: è riuscita ad ottenere dalla Regione siciliana 700 milioni, di guisa che l'assegnazione è aumentata. Gli organi tecnici hanno predisposto i progetti necessari perchè i lavori potessero essere appaltati ed eseguiti. Si sono fatte ben tre gare per l'aggiudicazione di questi lavori (l'ultima proprio poco tempo fa), ma sono andate deserte perchè il progetto originariamente era stato fatto con dei prezzi che in occasione sia della prima che delle altre gare erano già stati superati. Nonostante l'interessamento di tante autorevoli persone, per le remore burocratiche le gare si sono svolte a distanza di un anno, ed i prezzi a distanza di un anno, per le ragioni a tutti note, si sono dimostrati assolutamente insufficienti e tali da non giustificare la partecipazione di alcuna impresa alla gara.

Gli organi responsabili del Ministero dei lavori pubblici hanno autorizzato, se l'informazione non è errata, la gara con aumento, ma per far questo occorre che vi siano i fondi necessari. Ecco perchè io mi permetto di rivolgere a lei, onorevole Ministro, una vivissima preghiera ed una calda raccomandazione affinchè voglia prendere a cuore questo problema, che non è un problema della Università di Messina, ma è un problema dell'intera città di Messina, è un problema della provincia di Messina e della provincia di Reggio Calabria, queste due città che il mare divide ma che sono idealmente, da tan-

ti punti di vista e su tanti piani — e me ne può dare atto il senatore Barbaro — legate intimamente. Non si può distinguere Reggio da Messina: è lo stesso centro che vive, è lo stesso centro che ha i medesimi interessi, e che deve avere i mezzi per poter progredire in maniera ordinata e moderna.

Ed allora cosa bisognerebbe fare? Bisognerebbe avere il coraggio (non lo dico a lei che, come ho detto prima, apprezzo da tutti i punti di vista) di snellire certe procedure, di far sì che determinati lavori, almeno in questo particolare momento di congiuntura, fossero svolti bensì con le dovute cautele e con i dovuti controlli, ma senza le ordinarie remore burocratiche; bisognerebbe che tali lavori, e soprattutto la revisione dei prezzi, fossero affidati agli organi tecnici locali (c'è il Genio civile che assolve degnamente le proprie funzioni) con la collaborazione degli organi universitari. Solo così vi sarebbe la possibilità di snellire il lavoro, e all'Università di Messina — ma dicendo questo io mi riferisco a tutte le altre possibili situazioni, perchè quella che ho lamentato non è una situazione occasionale o sporadica, ma corrisponde ad una situazione generale — si potrebbe ovviare al grave inconveniente di cui ho parlato, che è un inconveniente funzionale determinato dalla particolare situazione del momento.

Bisogna reperire i mezzi occorrenti perchè questa gara con eventuale offerta maggiorata possa avere corso. Non so se rientra nei miei poteri, ma vorrei segnalarle l'opportunità, onorevole Ministro, di venire di persona a Messina. La sua presenza sarebbe oltremodo gradita. Venga a rendersi conto delle esigenze dell'Università, soprattutto in ordine al problema del Policlinico che deve essere risolto con la maggiore urgenza nell'interesse della città di Messina, della città di Reggio, di due intere Province.

È necessario che il Ministero della pubblica istruzione si occupi anche delle attrezzature in senso lato, cioè che potenzi questo settore. Debbo dare atto che molto si è fatto, ma non vi è dubbio che è necessario fare ancora di più e di meglio. È necessario potenziare quegli istituti e quelle facoltà che

effettivamente svolgono una funzione utile. Noi sappiamo che gli istituti aumentano di giorno in giorno, ogni professore universitario ha interesse che si crei un istituto, ma poi l'istituto resta lettera morta, serve soltanto per l'attribuzione di determinati fondi, che poi vengono usati per fini perfettamente leciti, s'intende, ma non per il raggiungimento delle finalità istituzionali caratteristiche dell'Università e del mondo della cultura in genere.

Ci sarebbe tanto altro da dire; ci sarebbe da richiamare tutta una serie di problemi, quasi tutti quei problemi che la Commissione d'indagine non ha mancato di mettere in rilievo. Ma credo di avere già superato da tempo l'orario che mi è stato concesso.

Ringrazio coloro che benevolmente mi hanno ascoltato, e confido nell'accoglimento delle mie istanze da parte del Ministro il quale, nella sua responsabilità, non mancherà almeno di valutarle. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Graziuccia Giuntoli. Ne ha facoltà.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, volevo risparmiarvi la fatica di ascoltarmi perchè *hora ruit*, come diceva Orazio, e il bilancio del Lavoro bussa alle porte della nostra Assemblea. È necessario però che io esponga, sia pure succintamente, talune questioni per rispondere ad una necessità del momento attuale.

Per 5 anni, onorevole Ministro, ho avuto la possibilità di occuparmi di un Istituto tecnico agrario. L'ho trovato nelle peggiori condizioni che si potesse immaginare; ho cercato, insieme con gli altri dirigenti, di dare tutta l'opera, tutta la fatica possibile, e i risultati sono stati molto brillanti. Tale fatica però non è stata compiuta soltanto da me, bensì anche dalla sua V Divisione dell'istruzione tecnica, dove io ho trovato dei funzionari — dal direttore al capo divisione, dal capo sezione a tutti gli impiegati — vigili, intelligenti, diligenti, nel seguire

quest'opera di trasformazione. Dissento, quindi, dalla mia collega onorevole Carrettoni la quale ha voluto dimostrare che il Ministero della pubblica istruzione è uno strumento molto arretrato e vecchio, che non corrisponde più alle necessità della vita moderna e della nostra istruzione. Ci possono essere delle deficienze, non discuto; ma certo è che quella Divisione, dove ho avuto la possibilità di trovare degli appoggi e degli aiuti, oltre che la forza morale ed economica per poter compiere questo lavoro di trasformazione, io l'ho trovata all'avanguardia, pronta e preparata per dare tutto il contributo necessario al raggiungimento del fine che ci proponevamo.

Come dicevo, il risultato è stato brillante perchè abbiamo attuato la trasformazione delle strutture materiali e tecniche; ma principalmente abbiamo rivolto lo sguardo all'azienda agraria, poichè riteniamo che l'agricoltura non si risollevi soltanto piangendo sulle sue sorti, ma la si risollevi dandole una mano pietosa per portarla « in più spirabil aere », cioè impostando i tempi e i modi del suo rinnovamento attraverso gli strumenti più adatti a nostra disposizione, e quindi soprattutto attraverso le scuole.

Quell'Istituto agrario, oltre ad aver intrapreso l'opera abbastanza faticosa e difficile, di portare la produzione annuale dell'olivo, attraverso concimazioni, potature, fertilizzanti, disinfestanti, a livelli maggiori, riuscendo dopo qualche anno a raddoppiare il prodotto, si è proposto un'altra attività, quella della coltura idroponica, e particolarmente quella del pomodoro in acqua nelle serre; tale attività ha dato risultati tanto soddisfacenti che la Cassa per il Mezzogiorno, da due anni a questa parte, ci chiede di fare dei corsi di preparazione e di aggiornamento per giovani di diverse Province. E già i nostri tecnici si sono messi all'opera.

Da una serra di 1.000 metri quadrati noi abbiamo ricavato 3 milioni di lire, di cui 2 milioni hanno rappresentato l'utile netto e un milione è stato speso. Tale attività si sta diffondendo nelle altre Province, e un nostro tecnico è già partito per dirigere una

serra per coltura idroponica di 10.000 metri quadrati nella provincia di Taranto.

Nell'attendere a quest'opera di trasformazione, onorevole Ministro, ho avuto altresì la possibilità di avvicinare dei professori delle facoltà di agraria che erano stati chiamati per darci tutto il loro aiuto e il loro contributo ai fini della definitiva affermazione di questa scienza nuova, che aveva bisogno di una mano tecnica e di una intelligenza preparata. Ebbene, ho potuto notare che, mentre il mondo è ad una svolta decisiva nel campo economico, l'Italia, pur camminando a passo spedito verso uno sviluppo economico e sociale, trascina con sé dei problemi insoluti di capitale importanza. Oggi, per stare al passo con i tempi, il rapporto fra lo sviluppo economico e sociale e l'istruzione superiore da una parte, e il rapido progresso scientifico e la creazione di nuove realtà economiche dall'altra, si pone come un fatto determinante per l'esistenza di ogni Paese. Molti hanno affermato che il problema centrale di un Paese che voglia essere all'altezza di uno Stato moderno consiste nell'assicurarsi un sistema di istruzione in genere, e di grado superiore in particolare.

Fra le facoltà di recente formazione e strutturazione in cui si manifesta una non perfetta rispondenza alle esigenze del particolare momento economico, è indubbiamente quella delle scienze agrarie. Per essa infatti si sente il bisogno dell'adeguamento nella didattica e di una programmazione delle ricerche scientifiche adatti alle esigenze mutevoli del processo economico-sociale. Occorre infatti individuare uno schema di movimento graduale degli attuali ordinamenti didattici col quale si possa giungere alla creazione di più agili unità universitarie. Se gli studi di agraria vantano antichissime tradizioni, questi a carattere universitario non risalgono a molto tempo addietro: la costituzione della prima facoltà di agraria è di appena un secolo fa. Non c'è dubbio che l'evoluzione delle facoltà di agraria è andata di pari passo con quella dell'attività produttiva, quando l'agricoltura è uscita dalla sfera dell'empirismo e si è inoltrata nella fase propriamente scienti-

fica; solo con l'affermarsi delle prime scoperte delle scienze biologiche e biochimiche, in particolare, si è sentito il bisogno d'impostare gli studi agrari come un *corpus* disciplinare, e si può senz'altro affermare che lo scibile in materia di agraria solo da pochi decenni ha avuto un solido incremento.

Le facoltà di agraria, pur avendo acquisito e assimilato notevolmente questa moderna corrente informativa scientifica, si sono trovate in serie difficoltà nel loro ordinamento didattico. Le materie sono aumentate di numero, a causa delle nuove conquiste scientifiche e tecniche, e le singole discipline non hanno avuto il tempo di essere ben assestate e assimilate dall'ordinamento del piano didattico. Pertanto le facoltà di agraria sono diventate oltremodo gravose per coloro che le devono frequentare.

Mi pare molto opportuno fare qualche considerazione in rapporto alle altre facoltà a carattere tecnico-pratico. Le facoltà di ingegneria, di chimica, di medicina, con l'evolversi delle discipline, hanno ridimensionato gli ordinamenti didattici, con templando un maggior numero di anni di studio, differenziando l'ordinamento didattico in tanti rami, fino al riconoscimento di diverse lauree. La facoltà di agraria ha mantenuto invece un'unità di indirizzi e di titolo accademico. Non basta oggi parlare di facoltà di ingegneria e di ingegnere, occorre specificare il tipo di indirizzo didattico, il tipo di ingegnere. Esistono infatti rami diversi di ingegneria (aeronautica, mineraria, nautica, elettronica, elettrotecnica) pur facendo tutti capo ad un unico ceppo indifferenziato a carattere propedeutico. La facoltà di agraria, pur avendo registrato un aumento nelle materie di insegnamento, alla stessa stregua delle altre facoltà, non ha ancora trovato un adeguato snellimento a seguito di una nuova programmazione didattica. E questo è uno dei motivi, a mio avviso, strutturale, che crea crisi nella facoltà, per cui si è sentito il bisogno di rivolgere ad essa particolari attenzioni. Nè possiamo nasconderci, onorevole Ministro, che con la crisi strutturale è strettamente connesso il problema dei finanziamenti e delle attrezzature che, con i tempi che corrono, sono poco adatti.

In Italia contiamo oggi 11 facoltà di agraria, alcune delle quali di recentissima costituzione, altre ormai di fama internazionale, sia per il personale scientifico ed insegnante, sia come fonte di ricerca di alta portata scientifico-applicata.

È un fatto su cui occorre meditare, come ha già rilevato in una sua relazione il professor Rotini, il quale dice che solamente il 2 per cento della popolazione universitaria si iscrive alla facoltà di agraria, e che dal 1901 al 1963 sono state conferite complessivamente 13.000 lauree in agraria nelle varie facoltà italiane. Ne risulta, quindi, che il nostro intero territorio agricolo conta un laureato in agraria ogni 4 mila ettari di superficie coltivata; e se si tiene conto di tutti coloro che acquistano il titolo accademico e non operano nelle attività agrarie, si avrà un laureato ogni 100 mila ettari.

Da un esame statistico si rileva che la facoltà di agraria e quella di medicina veterinaria sono le meno frequentate dalla popolazione studentesca. Eppure l'attività agraria ha un'importanza preponderante nella nostra economia e nella nostra società.

In alcuni Paesi tra i più progrediti socialmente, che vedono nell'agricoltura efficiente un carattere di solidità economico-politica, si ha un sempre maggior numero di tecnici ad alto livello: così in Francia — difatti il nostro tecnico per la coltura idroponica è venuto dalla Francia — in Germania, in Olanda, in Danimarca, negli Stati Uniti. Un esempio più che significativo è offerto dall'Unione Sovietica, che solo nello scorso anno ha formato 30.000 agronomi ad alto livello. Ciò dovrebbe farci meditare, onorevole Ministro!

Nel nostro Paese esistono numerosi dissenzi, sui quali vorrei fare alcune considerazioni. È cosa ben nota che, tra i Paesi socialmente e culturalmente più evoluti, l'Italia mantiene ancora oggi, sebbene ci sia stato un grande esodo, il grado più alto di ruralità. È altrettanto vero che la nostra agricoltura è una delle più antiche, sia dal punto di vista dell'empirismo sia dal punto di vista scientifico, ed è una delle più com-

plesse e varie, in conformità di molteplici cause e fattori.

È anche vero che le facoltà di agraria e gli studi agrari destano minore interesse, e, professionisti ad alto livello, i tecnici agrari non trovano nel processo economico-sociale occupazioni adeguate, occupazioni paragonabili a quelle di tutte le altre categorie professionali; si può dire che non esistono, per gli agronomi, vere occasioni di lavoro. Infatti, questi tecnici non hanno raggiunto nel nostro Paese uno *status* professionale e nella società non è ancora sentito il bisogno dell'agronomo.

La ragione di questo complesso di situazioni, a nostro avviso, non è altro che un riflesso della scarsa considerazione in cui si tiene l'agricoltura, e quindi rientra nella complessa e annosa questione dell'agricoltura « cenerentola d'Italia », che non da poco dibattiamo.

Può darsi anche che il disagio e la mancata valutazione dell'attività agricola, in contrapposizione con quanto avviene per le attività extra agricole, siano dovuti alla scarsa ed inadatta formazione dei tecnici da parte delle facoltà di agraria. È vero che l'agricoltura in passato non richiedeva un agronomo specializzato (tranne in qualche azienda o impresa agraria), ma richiedeva un agronomo polivalente, il quale fosse in grado di dirigere, anche se non perfettamente, l'eterogeneo complesso agricolo aziendale. Le strutture delle nostre imprese ed aziende agricole fino a qualche anno fa — e lo sono ancora oggi — erano informate a livelli economici autarchici, con la possibilità di avvalersi, al massimo, di un agronomo generico, così del resto come le facoltà di agraria lo hanno preparato e formato.

Le possibilità di impiego che hanno i laureati in agraria sono moltissime: Ispettorati, Ministeri, Istituti agrari, Consorzi agrari, di bonifica, industrie tipicamente agrarie (olearie, vinicole, casearie, conserve in genere), industrie che preparano mezzi tecnici per l'agricoltura (di antiparassitari, fertilizzanti, di macchinario agricolo), direzione tecnica delle aziende ed espletamento della libera professione di agronomo.

Ma, se si eccettuano gli impieghi burocratici e qualche altra occupazione, nello espletamento della professione di direttore di azienda il laureato in agraria trova una non indifferente concorrenza. D'altra parte sono pochissime le aziende che possono essere in grado di mantenere decentemente un laureato in agraria; si assume allora un tecnico agrario a livello di scuola di avviamento professionale, oppure opera l'imprenditore stesso, qualunque sia la sua professione (ingegnere, avvocato, medico, fornaio, sarto, ragioniere), ricorrendo solo all'aiuto di un elemento pratico occasionale o fisso.

In conclusione, il fenomeno agricolo aziendale, nella nostra giurisdizione, è affidato ad una liberalità di comportamento estrema e talvolta assurda (cosa che non si registra negli altri Paesi). Tutti possono dirigere le aziende senza minimamente incorrere in sanzioni civili e penali. Ciò non avviene invece nelle altre professioni (avvocato, medico, farmacista, ingegnere, eccetera), nelle quali i professionisti hanno una sfera di attività ben precisa, giuridicamente riconosciuta ed aliena da ogni infiltrazione e concorrenza di altre categorie professionali.

È urgente passare ad assetti nuovi, consoni alle auspiccate realtà economiche e produttivistiche che impongono un'economia di mercato a carattere internazionale.

Le nostre strutture tecniche aziendali, i nostri ordinamenti produttivi sono tra i più vecchi e vincolanti, e per smantellarli non occorrono solo capitali e buoni operatori. Perchè queste trasformazioni o rivoluzioni destino un interesse veramente economico e possano essere accettate dalla società, devono essere impostate e condotte con chiarezza di programmi e di idee.

Il nostro Paese ha bisogno di crearsi una classe dirigente dinamica per raggiungere il migliore livello europeo. La questione meridionale, attraverso la cui soluzione passa lo sviluppo economico del nostro Paese, costituisce un problema per il quale l'apporto dell'istruzione superiore agraria, unitamente a quello di tutte le altre istruzioni superiori di vario ordine e grado, ha carattere di premienza.

Solamente un complesso di tecnici agrari ad alto livello può essere destinato a questo processo rivoluzionario, e da ciò è facile comprendere quale altissimo e decisivo compito spetti alle facoltà di agraria per la formazione degli elementi idonei.

L'agronomo di vecchia formazione, sotto certi aspetti, è un agronomo generico a *mens unitaria* che, se non ha spiccate doti, viene sommerso dalla sua stessa preparazione, finisce con l'essere riassorbito dall'empirismo e nuoce decisamente all'agricoltura italiana.

Gli studenti delle facoltà di agraria si possono dividere in tre tipi: 1) quelli che, mancando di spiccata vocazione per materie e professioni più conosciute, scelgono la carriera di agronomo intravedendo in questa carriera semplice, quasi arcadica, uno studio meno impegnativo; 2) i proprietari di terreni che vedono nella loro proprietà una solidità economica; tale scelta è quindi la via più comoda per prendere un titolo accademico. Questi sono i professionisti empirici, senza una preparazione scientifica e tecnica; 3) coloro che entrano nella facoltà di agraria per vocazione; in genere si laureano in tempo con il piano di studi, hanno veramente voglia di operare e sanno operare. Ma ad un certo momento costoro si accorgono che tutta la fatica incontrata negli studi agrari, impostati come sono attualmente, non è sufficiente per poter essere accettati economicamente e psicologicamente nell'attuale società (ci riferiamo a quella italiana) allo stesso modo di qualunque altro professionista. Dal lato economico non trovano conveniente operare in agricoltura, almeno sul piano aziendale, la vera palestra per la quale dovrebbero essere stati preparati, e finiscono nelle industrie che servono l'agricoltura o, con estrema rassegnazione, entrano nei vari gruppi burocratici o nell'insegnamento, talvolta universitario.

Questa è più o meno la fine dei dottori in agraria.

Il nostro pensiero su un ridimensionamento delle facoltà di agraria è il seguente. Occorre mantenere il biennio propedeutico esistente che, con opportuno snellimento delle materie, sia in grado di dare una vera ba-

se scientifica nella sfera delle scienze riguardanti la facoltà di agraria. Un biennio solido per la base scientifica e snello nella trattazione delle materie è l'elemento più valido perchè la formazione dell'agronomo poggi sui pilastri di un *corpus disciplinae* tipicamente professionale. Più che diminuire le materie occorre giocare su un adeguamento delle materie stesse. Ad esempio, al primo anno si può far studiare allo studente la zoologia ed al secondo la entomologia (parte della parassitologia animale), mentre negli anni successivi si può far studiare l'altra parte della parassitologia, che è di fondamentale importanza, per esempio, per l'allevamento del bestiame domestico. Sarebbe assai conveniente programmare un inquadramento della zoologia e approfondire solamente la parte strettamente attinente alla professione.

La zoologia, quindi, dovrebbe comprendere l'entomologia, e dovrebbe dare anche un congruo sviluppo allo studio delle altre categorie di parassiti, importante per la razionale conduzione del bestiame. Molte materie, a nostro avviso, potrebbero essere accoppiate, altre invece (che qui non enumero per brevità di tempo) potrebbero essere scisse e costituire veri corpi disciplinari a sé stanti. Ciò potrebbe sembrare in contrasto con gli interessi dei vari istituti ormai organizzati, ma dobbiamo tener presente che tale contrasto è solo apparente, in quanto i vari istituti potrebbero collegarsi e la stessa materia potrebbe essere trattata a settori dagli istituti stessi. Per lo più, però, per queste materie propedeutiche si tratta di istituti che non servono solamente alla facoltà di agraria, e sono quindi decentrati dalla sede della facoltà stessa. D'altronde l'attuale biennio propedeutico non può facilmente essere ridotto, in quanto ciò sarebbe in contrasto con il complesso costituzionale degli studi agrari, col rischio di minare seriamente gli elementi fondamentali delle varie scienze cui deve attingere la facoltà per ottenere una seria preparazione degli allievi.

Non possiamo certamente accettare un ordinamento didattico settoriale come quello che si riscontra negli Stati Uniti, cioè non vogliamo indirizzare gli studenti fin dall'inizio,

dopo la scuola media, verso la disciplina cui potranno poi dedicarsi nella pratica professionale. Tale metodo è in contrasto con la formazione etica e mentale latina, con la nostra tradizione culturale e soprattutto con la complessità costituzionale dell'attività agricola stessa, in modo particolare con quella caratteristica italiana. Questo però non deve indurci al fenomeno opposto di ingrandire troppo questa prospettiva, perdendo di vista il vero fine della preparazione professionale. Se alla conclusione del biennio propedeutico si debba differenziare il corpo delle materie professionali in vari indirizzi, oppure si debba mantenere un'unicità di indirizzo, e quindi di titolo accademico, è questione molto combattuta.

Qualunque siano la direttiva e la decisione, non possiamo non riconoscere che la facoltà di agraria deve trovare un nuovo assetto nella programmazione didattica. Dovrebbe avere un 5° anno e quindi dovrebbe permettere la scelta di vari indirizzi: di un indirizzo prevalente in genetica agraria, di un indirizzo prevalentemente agronomico, un indirizzo prevalentemente zootecnico. La articolazione della riforma potrebbe essere affidata alla Commissione di indagine, tecnicamente preparata per dare allo strumento propulsore dell'economia agricola italiana più sveltezza e capacità.

Ma non posso chiudere, onorevole Ministro, senza rivolgerle un caloroso appello. Ho avuto la possibilità di vedere questi istituti di indagine e di ricerca: ebbene, sono economicamente sprovvisti, e fanno pena! I professori universitari, gli apostoli di queste ricerche, molte volte sono costretti ad impegnare il loro esiguo stipendio per svolgere la loro attività. Vorrei pertanto che ella, onorevole Ministro, inducesse il Consiglio superiore delle ricerche ad elargire a questi istituti dei fondi un po' più cospicui affinché possano vivere e svilupparsi.

E non posso concludere, onorevole Ministro, senza rivolgerle un caloroso grazie da parte dei professori. Lei finora ha sentito semplicemente delle accuse; io invece le voglio dire un caloroso grazie da parte dei professori i quali hanno riscontrato la sua

diligenza, il suo attaccamento, il suo zelo per la scuola attraverso la concessione di miglioramenti economici.

In particolare un grazie, che forse lei non attende, da parte dei 20.000 professori che hanno goduto dei benefici della legge n. 831, quella legge che le è costata tante fatiche. Tale legge ha causato preoccupazioni a molti docenti che sono stati costretti a compiere dei grandi sacrifici per raggiungere le sedi assegnate. Però, pur denunciandosi gli scandali, non si dice che i docenti sono tutti profondamente convinti che le graduatorie sono state fatte con equità, che i posti sono stati loro assegnati in base ad una graduatoria compilata con diligenza, con amore e giustizia.

Grazie, da parte di tutti i professori. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbaro il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche gli ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

constatato che i diplomati dell'Istituto magistrale, per poter accedere alla facoltà di Magistero — naturale coronamento degli studi già effettuati — debbono sostenere un esame di ammissione;

considerato che tale esame ha carattere puramente limitativo, e, per ciò stesso, in palese contrasto con l'articolo 34 della Costituzione;

impegna il Governo ad abolire, per i diplomati dell'Istituto magistrale, fin da questo anno scolastico 1963-64, l'esame di ammissione alla facoltà di Magistero, in attesa della auspicata riforma dell'ordinamento degli studi magistrali »;

« Il Senato,

impegna il Governo a studiare la possibilità di utilizzare gli insegnanti elementari, in possesso di particolari capacità attitudinali, nella prima classe della Scuola media

unificata, in considerazione di motivi di ordine psico-pedagogico e per sopperire alla preoccupante carenza del personale docente della Scuola media che si aggraverà sempre più in conseguenza del maggior afflusso di allievi provenienti dalla scuola elementare »;

« Il Senato,

premessi che l'Organico degli insegnanti elementari è costituito da posti maschili, femminili e misti;

constatato che la maggior parte dei posti maschili, specialmente nei grandi centri, è tenuta di fatto da personale femminile;

impegna il Governo ad emanare opportune disposizioni in base alle quali i Provveditori agli studi possano rivedere radicalmente, alla luce delle reali, attuali esigenze della Scuola, l'attribuzione dei posti maschili degli organici e destinare, nel più breve tempo possibile, ai concorsi e ai trasferimenti quel maggior numero di posti femminili così risultante, in maniera da dare finalmente soluzione al grave problema delle assegnazioni provvisorie che affligge da anni la Scuola in generale, e quella elementare in particolare »;

« Il Senato,

considerata la situazione di disagio, in cui si trova il personale ausiliario dell'Amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione e quello dei Provveditori, sia per lo svolgimento di carriera inadeguato alle attuali esigenze, sia e soprattutto, in rapporto alle carriere dello stesso personale in servizio presso le scuole e gli istituti di ogni ordine e grado;

invita il Governo a volere parificare il trattamento di tale personale eliminando, per tal modo, una ingiusta e perciò inammissibile differenza »;

« Il Senato,

considerata la situazione di grave disagio determinatasi con la entrata in funzione della scuola media unificata a danno degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo e con nomina a tempo determinato e già in

servizio, molti di essi, da oltre 20 anni nelle scuole di avviamento professionale;

considerato, che in tali scuole si prevedono due sole ore di insegnamento di applicazioni tecniche nella prima classe in sostituzione delle nove ore di addestramento più quattro di preparazione previste nella stessa prima classe;

considerata l'importanza, che si vuole dare, d'ora in avanti, anche a questi insegnamenti tecnico-pratici;

considerato il danno, che subiranno migliaia di tali insegnanti specialmente in zone di economia poco sviluppate;

invita il Governo ad andare incontro a tale benemerita categoria di insegnanti garantendone l'impiego, modificando le ore di insegnamento e aumentando le ore di applicazioni tecniche, eccetera giusta i voti della categoria interessata »;

« Il Senato,

considerata la necessità di agevolare la preparazione professionale dei giovani, i quali non intendono avviarsi agli studi universitari;

considerata la dannosa soppressione delle scuole marinare in conseguenza dell'istituzione della Scuola media unificata;

considerato lo sviluppo sempre crescente, oltrechè della marina, della aviazione e la necessità di formare il personale adatto;

invita il Governo a studiare la possibilità di creare nei centri più idonei e accanto agli istituti industriali sezioni di istituti nautici e aeronautici, che contribuiscano alla preparazione del personale navigante del mare e dell'aria; e ciò con evidente vantaggio, sia per la nostra gloriosa marina, sia per l'eroica aviazione italiana »;

« Il Senato,

considerata la necessità e l'urgenza di sempre meglio difendere il prezioso patrimonio archeologico, artistico e panoramico dell'Italia, che è quasi unico al mondo;

invita il Governo a provvedere alla sempre maggiore cura e vigilanza sia degli scavi e dei relativi reperimenti, sia delle gallerie, sia infine delle zone panoramiche trop-

po spesso insidiate da inadatte opere e costruzioni moderne »;

« Il Senato,

considerate l'opportunità e anche la convenienza, sia dal punto di vista scientifico, sia dal punto di vista turistico, che le opere d'arte ed i reperimenti archeologici rimangano nelle zone di origine, e non ne siano allontanati con evidentissimo danno per i centri e le popolazioni interessate;

considerato che l'allontanamento delle opere d'arte dalla zona originaria togliendole dall'ambiente loro fa perdere in gran parte il valore dell'opera stessa, e costituisce una deplorabile prova di scarsa elevatezza civile sopportata, *obtorto collo*, solamente nei confronti degli Stati esteri, i cui musei sono stracarichi di innumerevoli capolavori italiani, il che ci offende, e non onora davvero gli Stati stessi;

invita il Governo a disporre che il Gruppo dei Dioscuri e i frammenti di colonne della gloriosa e civilissima Locride allontanati dalla provincia di origine, quando, e perchè mancava il museo, siano destinati al grande e bellissimo Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria, che per ciò è il più qualificato e adatto a ospitarli, e che ha una attrezzatura tale da poter accogliere con onore questi palpitanti e meravigliosi ricordi della prima e più antica Italia »;

« Il Senato,

considerate l'urgenza e quasi addirittura l'indilazionabilità ulteriore della istituzione dell'Università statale della Calabria, il cui disegno di legge d'iniziativa ministeriale, come è ben noto, venne approvato pienamente da anni dal Senato;

considerato che questo inconfutabile dato di fatto rende quanto mai legittima e addirittura ansiosa l'attesa della nobile e benemerita popolazione tutta;

impegna il Governo a sollecitare, in tutti i modi possibili, tale nuova istituzione universitaria, la quale per quello che si è detto da tempo, dovrà essere concretamente realizzata, — a prescindere da tutte le numerose e sacrosante ragioni che ne impon-

gono il provvedimento — a titolo di onore, *honoris causa*, a favore di quella nobilissima, antichissima e pure spesso incompresa Terra di Calabria ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di parlare.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica in un momento come questo per l'Italia, per l'Europa e per il mondo, è, se non estremamente difficile, piuttosto difficile.

La crisi è dappertutto nel mondo, e di riflesso anche nella scuola, anche nella scuola italiana, della quale ci occupiamo. La scuola è un barometro che segue molto da vicino i movimenti dell'ambiente, della collettività politicamente organizzata: essa è sensibilissima a tutte le variazioni di pressione!

La crisi nel mondo, come ho detto più volte, è di minacciato incenerimento dello spirito, che può essere fatale per tutti e per tutto! Attratti dal miraggio, direi quasi satanico, delle conquiste materiali, si abbandona e si nega lo spirito, e si rischia di non credere in niente, nè in Dio, nè nell'umanità, nè nella Patria, nè nella famiglia, nè in noi stessi! È una specie di vuoto, di deserto, che avanza inesorabilmente. Chi non crede, non ha fede, e chi non ha fede, non vive ma vegeta solamente!

Bisogna arrestare questa minacciosa valanga, che tenta di travolgere tutto e tutti! Noi, idealisti e realisti impenitenti, come diceva uno dei tanti miei grandi maestri, Francesco Filomusi Guelfi, professore di filosofia del diritto, abbiamo una fede incrollabile, a malgrado di tutto e, se occorre, a malgrado anche di tutti, nell'avvenire della Patria e dell'umanità! *Si spiritus pro nobis, quis contra nos?*

Leggevo oggi che in America formidabili macchine riescono a sostituire anche gli in segnanti. Le maestre elettroniche! Ma questa è realtà, o è un sogno veramente spaventoso? Eppure è data come una grande novità ed una grande conquista!

Il maestro, dice un grande, come il sacerdote, come il soldato, è un missionario. E, se manca l'anima, non c'è la possibilità di adempiere alle finalità della missione. Io sono un esaltatore delle macchine; quanto più moderne, quanto più geniali si fanno, tanto più c'è da elogiare la divina intelligenza umana. Ma la macchina è senz'anima, e nessuno e niente può e potrà mai sostituire l'anima!

Interessante, chiara, ed anche misurata e prudente, è la relazione del valoroso senatore Oliva, che naturalmente ho letto con tutta la doverosa attenzione. Dice un proverbio indiano: bisogna essere prudenti come i serpenti, ma coraggiosi come i leoni. Io sono certo che alla prudenza si aggiunge, nel nostro valoroso relatore, anche il coraggio.

Non si può negare l'ampiezza dei fondi. Onorevole relatore, la sua relazione, come del resto lo stesso stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, fa notare che si è raggiunto il massimo degli stanziamenti. Si supera financo, dice l'onorevole relatore — ed è un dato incontestabile — il bilancio della Difesa. Ma è tutta difesa, onorevoli senatori: difesa, quella delle gloriose Forze armate, della libertà della Patria, del territorio nazionale; difesa della libertà dello spirito è quella della scuola. E noi ci auguriamo che a questa difesa la scuola tenda decisamente!

Ma questa difesa è effettivamente fatta dalla scuola nelle condizioni attuali? Questo è il *punctum saliens* delle mie osservazioni; io temo di no! *Rebus sic stantibus* il finanziamento c'è, ma il rendimento ancora non si può concretamente vedere.

La crisi e il disordine della Nazione si riflettono anche, e in modo particolare, sulla scuola, che è la più sensibile di tutte le istituzioni di carattere nazionale ai riflessi dell'ambiente esterno. Riformare a tutti i costi: questa è la parola d'ordine di molti nostri avversari politici. Pianificazioni, programmazioni; sono queste bruttissime parole neologistiche, che pur sono di grande, se non alta, moda e che, se sono pericolose in tutti i campi, possono essere addirittura fatali nella scuola e per la scuola.

La migliore riforma nella scuola è quella che si fa con la maggiore prudenza, attenzione e lungimiranza e, si potrebbe dire anche quella, che in molte parti non si fa! E poi, riformare in che senso?

G R A N A T A . L'abbiamo detto tante volte in che senso!

B A R B A R O . Sempre e soltanto genericamente però! E a quale fine, onorevole collega? I vostri fini sono ben noti, ma sono anche decisamente contrastati da noi nell'interesse superiore della Nazione!

Ma soprattutto con quali mezzi finanziari si possono fare queste riforme? Ce ne vorrebbero proprio a profusione per potere andare incontro a tutte le riforme di cui con molta disinvoltura — non voglio dire leggerezza — spessissimo si parla.

Per me — non se ne meravigli l'onorevole ministro Gui, che io stimo per la competenza, per l'intelletto ed anche per la grande umanità che lo distingue — una delle conseguenze peggiori del centro-sinistra è stata la creazione sollecita, e quasi a precipizio, della scuola media unificata, che ha sconvolto tutte le scuole e che è stata creata, come ho detto più volte, contro la Costituzione e non in armonia con essa! Ho già detto tutto ciò in altre occasioni e quindi non è il caso di ripetere le considerazioni e le argomentazioni già fatte, anche perchè io sono in genere sintetico e amante della brevità per non annoiare coloro che hanno la bontà e la cortesia di ascoltarmi.

L'articolo 34 della Costituzione non parla affatto di scuola unica; *ad abundantiam* voglio rileggerne il secondo comma: « L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita ». Non è affatto « unica » e questa è stata una aggiunta, che ha sconvolto un po' tutte le scuole italiane e continua a sconvolgerle, specialmente in questo primo anno di applicazione della legge. Semmai si sarebbe dovuta modificare, con le debite e complesse forme legislative, la Costituzione in questo articolo, e soltanto dopo si sarebbe potuto procedere alla istituzione relativa, ammessa, e niente affatto concessa, la necessità e l'urgenza di essa.

Secondo me, onorevole Ministro, l'articolo 34 della Costituzione presupponeva una continuazione di 3 anni per quella scuola inferiore che riguardava i giovani che non avevano la possibilità o la volontà di proseguire; ma quelli che avevano tale volontà e tale possibilità, potevano e dovevano continuare nella scuola, sia pure migliorata e ritoccata, perchè nulla vi è di perfetto nel mondo, ma tutto è suscettibile di miglioramenti e perfezionamenti. Ma da questo a passare proprio ad un calderone unico, che dovrebbe, anzi dovrà riunire tutti i nostri giovani indifferenziatamente, ce ne corre! Non si è mai fatta questione di discriminazione politica nelle scuole, intendiamoci, ma soltanto questione di intelletto. Chi vi parla ha passato la vita nella scuola e può testimoniare, che in essa non si è mai parlato di differenziazione politica.

Quella allora avrebbe dovuto essere una prosecuzione per 3 anni della scuola inferiore, salvo poi, a chi volesse ancora continuare negli studi, consentire tutti i passaggi, tutti gli esami e soprattutto tutte le facilitazioni di carattere finanziario. Io renderei addirittura gratuito l'insegnamento in tutte le scuole per tutti coloro che ne hanno bisogno e che hanno vera capacità.

È inutile ripetere, altresì, quanto ho già detto sull'assoluta necessità del binomio latino e matematica e sull'inconsistenza dell'alternativa latino o matematica. I più grandi matematici che ho avuto l'onore di conoscere, hanno sempre apprezzato enormemente proprio per gli studi di alta matematica la formazione classica; io vorrei addirittura che i due licei, il classico e lo scientifico, fossero riuniti in un solo liceo classico-scientifico.

Il sapere è frutto di una particolare *formamentis*, di sintesi e non di spezzettamento analitico. L'analisi è necessaria per la debolezza dell'intelligenza umana, che ha bisogno di suddividere la materia per penetrare i misteri dell'universo, ma è la sintesi che conclude! L'analisi serve agli studi, come allo stratega serve dividere le forze nemiche, ma la vittoria è sintesi e non più analisi! L'unità, le tradizioni, le glorie della scuola vanno mantenute e non distrutte; portare nella scuola la lotta e la faziosità

politica, onorevoli senatori, è, ripeto, perniciosissimo: la scuola è al di sopra della politica, di tutta la politica, e deve essere al servizio soltanto della Nazione, della collettività umana politicamente organizzata nella Nazione. Distruggere è facile, costruire è arduo e spesso difficilissimo! Qualunque imbecille può infatti distruggere con un colpo di martello l'opera più bella dell'umana scultura, il Mosè di Michelangelo, ma solo un uomo finora ha saputo crearla!

E poi, costruire: ma per quali fini, per quali mete, con quali miti? Senza miti non si raggiungono le mete; e la politica in genere e la politica della scuola in particolare è come la navigazione dei mari e dei cieli; per navigare occorre avere una stella di riferimento: la stella polare in questo emisfero, la croce del Sud nell'altro emisfero. Punti di riferimento oggi da noi mancano quasi del tutto, e si naviga con la cosiddetta navigazione stimata, con riferimenti terrestri poco sicuri, se non addirittura molto pericolosi. È tempo di studiare e far studiare sul serio! Da un'indagine fatta da parte di valorosi docenti di scienze differenti risulterebbe che chi studia davvero è addirittura una minoranza!

Voce dalla sinistra. Bisogna trovare quelli che hanno voglia di studiare.

B A R B A R O . Purtroppo sembra che siano solo il 20 per cento quelli che studiano veramente e seriamente; quindi almeno l'80 per cento degli studenti studiaccia o meglio studia ben poco. Occorre che la divina intelligenza sia usata per uno studio serio, occorre che si comprenda che la volontà è la base della vita e che la pazienza vince tutto! « Seggendo in piume, in fama non si vien, nè sotto coltre »!

Naturalmente bisognerà perfezionare edifici e laboratori. Ho avuto l'onore di appartenere alla Commissione d'indagine sulla scuola, e so che su questo punto non vi è dissenso. Ci auguriamo, pertanto, che i mezzi siano tali da consentire l'apprestamento di tutto ciò che si richiede per la scuola elementare, per la scuola secondaria, per la scuola universitaria, che è — come ben dice-

va l'illustre senatore Trimarchi in quel suo smagliante e importante discorso di poc'anzi — il centro propulsore della scienza e quindi della vita, della Nazione ed anche dell'umanità. Pertanto, su questo siamo tutti d'accordo; cerchiamo di trovare, di reperire tutti i mezzi che sono indispensabili a questo altissimo fine!

Naturalmente, una delle novità più grandi — io, ripeto, sono sempre per la prudenza in questi casi — è quella dell'Università e dei titoli che si propongono: un titolo più modesto, poi la laurea, poi il titolo dotto-rale per le ricerche scientifiche. Non vorrei, che il più modesto danneggiasse gli altri. Sugli altri sono perfettamente d'accordo, sul più modesto devo dire che a me sembra possa creare una confusione, anche con gli altri titoli, con i diplomi — ottimi diplomi — come quello di geometri, di ragionieri di periti delle varie specialità, che vanno valorizzati nel collocamento. Perchè è un errore — che avviene spessissimo — chiedere la laurea quando con un diploma di ragioniere, o di geometra, o di perito industriale, o di perito elettrotecnico, si possono magnificamente svolgere tutte le funzioni che si debbano assolvere in un dato ambiente. Quello di chiedere la laurea è un errore, è una « distruzione di ricchezza », come diceva uno dei miei grandi maestri, il Pantaleone, una inutile distruzione di ricchezza!

Ripeto, gli istituti tecnici vanno curati moltissimi, e forse è bene che sia pure loro consentito il passaggio alle Università — io ho fatto delle riserve in proposito, comunque è una cosa già approvata — ma l'istruzione universitaria è la base di tutto, è la conclusione di tutto ed è quella che va curata più di ogni altro settore, con tutta l'attenzione, con tutta l'acquisizione di quello che si fa fuori d'Italia. Io sono sempre d'accordo ed ho proposto sempre che bisognerebbe cercare di fare in maniera che tutte le nuove conquiste scientifiche, le nuove affermazioni universitarie realizzate in tutti gli Stati civili del mondo, fossero studiate dai nostri addetti culturali delle Ambasciate e riportate da noi, in modo che, se valgono, si possano senz'altro da noi riprodurre.

Non accenno, per rapidità, alle antichità e Belle Arti, istruzione artistica e scambi culturali su cui questi problemi siamo tutti d'accordo; vorrei vedere che uno non fosse d'accordo sulla necessità di proteggere i tesori archeologici, i tesori e i capolavori delle arti in cui noi abbiamo sempre dettato legge al mondo, oppure non fosse d'accordo per la istruzione artistica o musicale, o per gli scambi di cultura, che sono quanto mai necessari, specie in questo periodo, che è caratterizzato da quella che io ho sempre chiamato « la rivoluzione dei trasporti », la più feconda rivoluzione, di cui non si possono prevedere le conseguenze e gli sviluppi, ma sono infiniti, anche perchè valicano — e ci auguriamo nel modo migliore — i confini dell'etere addirittura!

Allora, tutto il necessario, tutto va fatto, ma compatibilmente, onorevole Ministro, lei certamente meglio di me e meglio di noi tutti lo può sapere, con le difficoltà che si incontrano nella realizzazione e nei finanziamenti!

Pur non di meno abbiamo il privilegio di avere fatto il finanziamento maggiore per questa parte fondamentale della vita della Nazione, che è l'istruzione pubblica.

E veniamo all'edilizia scolastica. Ma sulla edilizia scolastica è inutile parlare, siamo tutti d'accordo! Nella mia zona mancano ancora, credo, 800 scuole! Ho fatto interrogazioni e interpellanze, al mio solito, ma si verifica quella che l'illustre senatore Trimarchi poc'anzi accennava nel suo eloquentissimo e concreto discorso, si verifica, purtroppo, che la questione dei prezzi negli appalti allontana la possibilità di fare appalti, e allora si rimane con le mani in mano! Ora, non vorrei che questo non fosse, per così dire, un fatto obiettivo, ma fosse quasi un fatto volontario, per impedire che si possano fare le opere, che sarebbero più necessarie ed urgenti! Perchè potrebbe anche sorgere, in un ambiente un po' confuso, come quello in cui viviamo attualmente in Italia, anche questo dubbio, che si tenessero molto bassi i prezzi per non far fare i lavori. Ho un'esperienza molto lunga in materia e

penso che, purtroppo, questo si sia verificato più volte e tuttora si verifichi!

Rapidamente accenno ora ai numerosi ordini del giorno che ho presentato, dei quali alcuni non hanno bisogno di illustrazione.

Ve n'è uno che si riferisce agli esami per essere ammessi alla Facoltà di magistero. Io ne chiedo l'abolizione per gli studenti provenienti dalle scuole magistrali. Ho del resto il sospetto che non in tutti i magisteri si faccia questo esame. Comunque, la pregherei, onorevole Ministro, di voler riesaminare il provvedimento, eliminando questo esame, che crea difficoltà ed anche ingiustizie.

Un secondo ordine del giorno si riferisce all'utilizzazione degli insegnanti elementari nella prima classe della scuola media. Si fa osservare che le più adatte a continuare la istruzione ai bambini che vengono dalle scuole elementari potrebbero essere molte delle insegnanti elementari, attraverso una preparazione particolare. Utilizzarle per il primo anno sarebbe cosa giusta ed utile per i ragazzi e per i docenti, e che non danneggerebbe quasi nessuno.

Un altro ordine del giorno si riferisce alla utilizzazione degli insegnanti, evitando quella corsa agli incarichi che nessuno meglio di lei sa quanto sia antipatica. Mi dicono gli interessati che tutto ciò potrebbe essere evitato aumentando il numero dei posti per il personale femminile.

Passiamo ora alla strana situazione, che mi è stata fatta notare — io, per mia istruzione, domando a tutti, sono umilissimo fra gli umili e credo che questo sia uno dei nostri compiti di rappresentanti del popolo — della differenza di trattamento tra il personale ausiliario dell'Amministrazione centrale, come anche quello dei Provveditorati e quello delle scuole e degli istituti. Sarebbe opportuno fare la parificazione, per non permettere il verificarsi di una differenza di trattamento che non può non essere considerata ingiusta e quindi inammissibile.

Altro ordine del giorno. Si è determinato, in questa benedetta scuola media unificata, un danno rilevante per i periti tecnico-pratici, per cui sono venuti da tutte le parti a rendermi note le loro lagnanze. Gente che

ha prestato servizio per dieci o vent'anni viene messa sulla strada senza possibilità di scampo. Pare che lei, onorevole Ministro, anche per televisione, abbia assicurato il suo interessamento ed un provvedimento adeguato. Sarebbe curioso che, nel momento stesso in cui si procede all'intensificazione degli studi tecnici e delle applicazioni tecniche, si dovesse licenziare tutto il personale tecnico-pratico, che fa servizio da decenni, e che rimarrebbe veramente sul lastrico specialmente in alcune zone, come le nostre, dove finora non si è sviluppata quella industria che cerchiamo di avere a tutti i costi; rimarrebbero proprio all'elemosina, perchè non avrebbero altro da fare! Quindi, onorevole Ministro, la prego vivamente di considerare con molta attenzione questo ordine del giorno, che rappresenta la voce, credo, di 20 mila interessati; può darsi che siano di meno, il che renderebbe il provvedimento anche più facile. Inoltre, dalla benedetta scuola media unificata è derivata la soppressione delle scuole marine. Io ho avuto l'onore di averne fatta istituire una nella mia città, ad esempio, circa 30 anni or sono, ed ora sarebbe stranamente soppressa. Perchè questo? In questo ordine del giorno propongo che accanto agli istituti industriali si creino degli istituti nautici ed aeronautici...

G U I, Ministro della pubblica istruzione.
Li stiamo già facendo.

B A R B A R O . Questa è una mia proposta e sono lieto che lei la accolga, perchè dobbiamo preparare i giovani ad attività concrete, e quale migliore attività concreta di quella della Marina e più ancora di quella dell'Aeronautica, le cui vie nel mondo sono infinite e il cui sviluppo è veramente al di fuori di ogni possibile previsione? Ed allora propongo che in centri come potrebbe essere il mio (o in tanti altri), dove vi è il migliore istituto industriale dell'Italia meridionale, si facciano al più presto sezioni nautiche ed aeronautiche e i relativi istituti, approfittando anche del fatto che nel caso di Reggio abbiamo un ottimo e collaudatissimo aeroporto; per cui si potrebbe fare

anche qualcosa dal punto di vista dei servizi, il che potrebbe essere di grande interesse pratico ed anche di grande interesse per i giovani, che vi accorrerebbero molto volentieri.

È superfluo che illustri anche l'altro ordine del giorno riguardante la difesa dei valori artistici, archeologici e panoramici. Purtroppo sappiamo che certe volte la speculazione fa in maniera che si compromettano luoghi di superiore, inestimabile bellezza. Ricordo che una volta col compianto senatore Zanotti Bianco dovemmo cercare di difendere Assisi da una minaccia che si determinava per una autostrada che sarebbe arrivata vicino al tempio mirabile e commovente di San Francesco. Bisogna dunque evitare queste cose, che sono dannosissime perchè riguardano opere che costituiscono il più grande nostro patrimonio, quello cioè del nostro grande passato, oltre che le bellezze incomparabili del panorama.

A questo proposito, onorevole Ministro, il mio penultimo ordine del giorno parla dei Dioscuri, che dovrebbero, anzi dovranno essere trasferiti nel Museo nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria, perchè sono stati reperiti là, nella zona della Locride, e sono stati trasportati in un altro museo unicamente perchè ancora non c'era il Museo nazionale della Magna Grecia. Ora che l'abbiamo, per fortuna, ed esso è uno dei migliori musei italiani e del mondo, cerchiamo di farvi convergere questi capolavori, perchè distrarli è un grave errore, allontanarli è una opera e una prova di scarsa civiltà. Un'opera d'arte, se non è nel suo ambiente, perde enormemente in valore! Io non posso non ricordare quello che è scritto nel mio ordine del giorno. Sono un viaggiatore appassionato, il viaggiare è una delle forme di studio più facili e più divertenti, ed in tutti i musei del mondo io non ho fatto altro che vedere opere di italiani, di grandi italiani! Infatti ho avuto occasione di rilevare che si sarebbe potuta issare la bandiera italiana nei principali musei del mondo da quello di Vienna a quello di Berlino, da quello di Parigi a quello di Londra, a quello di New York, eccetera. Non so, onorevoli senatori, come si possano ospitare quelle

opere, che sono state involate, senza averne vergogna, perchè è come mostrare una refurtiva cercando di esaltare il gesto. Ma tutto ciò è offensivo, è gravemente offensivo. Comunque, stranamente si tollera tutto questo, finchè è possibile tollerarlo; ma per lo meno le opere che si riguardano e che sono in Italia cerchiamo di riportarle e di metterle, con la nostra grande sensibilità e superiore civiltà, nei posti di origine.

E in ultimo, onorevole Ministro, non posso non accennare alla questione dell'Università della Calabria. È effettivamente strano che, dopo che è stato approvato dal Senato il provvedimento relativo, se ne debba ancora discutere, mentre a quest'ora dovrebbe essere sorta da anni. Mi permetto di dire che non c'è zona che abbia titoli maggiori della Calabria, per il suo passato splendente — la prima Italia — per il suo presente ed anche per il suo avvenire. *Honoris causa* bisogna fare questo istituto, altrimenti si recherà un grave danno alla Calabria e si provocheranno risentimenti gravi nelle popolazioni interessate!

E vado rapidamente alla conclusione. Ai giovani bisogna rivolgere tutte le più sapienti ed appassionate cure per formare, oltre che la mente, il loro carattere, in un clima di rinnovata spiritualità. Ed allora, bisogna curare e stimolare non solo le scuole e gli studi, ma anche le palestre, gli ardimenti. Io, in un recente convegno politico, suggerivo ai giovani di avvicinarsi all'aviazione, al paracadutismo, alle cose eroiche, perchè questo è un modo di formare il carattere e di preparare l'uomo all'avvenire. Estendo questo invito a tutti i giovani italiani, perchè soltanto nell'ardimento si temprava veramente l'uomo! « *Memento audere semper* » era il motto dei nostri eroici M.A.S. già assurti dalla storia alla leggenda!

È triste, è profondamente doloroso che mentre in tutto il mondo si accentua il sentimento della Patria, il sentimento nazionale, da noi si faccia uno studio minuzioso costante, continuo, inteso ad annientarlo! Io, come mutilato, onorevoli senatori, me ne rammarico infinitamente! Non avrei mai pensato che si sarebbe arrivati a questo!

Non parliamo degli altrui imperialismi, di vario genere, più o meno minacciosi;

pensiamo soltanto a quello, che si verifica nella grande e misteriosa terra d'Africa, che è un pullulare di nazionalismi, che si spingono fino alla guerra guerreggiata, come vedete in questi giorni tra l'Algeria e il Marocco. E dire che Mazzini affermava che la Nazione è il mezzo indispensabile perchè l'Umanità possa raggiungere i suoi fini: quindi non è fine a se stessa, ma un mezzo, anzi il mezzo senza il quale l'Umanità non progredisce. Parliamo sempre di Mazzini, ma nessuno ne segue gli insegnamenti che sono veramente preziosi: le Regioni, egli diceva, sono fisime di Principi nostrani e spesso stranieri, ma non rispondono affatto alle necessità, ai bisogni della collettività italiana.

In Italia oggi si rinnega tutto, onorevoli senatori, ci si avvilisce sempre maggiormente, si dimentica la gloria di una civiltà che pure è la più alta e perenne civiltà che sia sorta ed allignata nel mondo. È una sorta di *cupio dissolvi*, un desiderio di annientarsi, una forma di nichilismo, che credo non abbia eguali in nessuno Stato del mondo! Ci annientiamo per il piacere di annientarci, per il desiderio di annientarci, quando tutti gli altri fanno esattamente il contrario.

Nessuna Nazione, scriveva Cesare Balbo, nessun popolo, al pari del popolo italiano, ha avuto una continua affermazione di civiltà in tutti i tempi, nel passato, nel presente e certamente nell'avvenire. « Italiani, io vi esorto alla storia », diceva il grande Ugo Foscolo. Ed è detto tutto in questo, perchè nessun popolo ha tante glorie da ricordare. Per contro, oggi tutto quello che è nostro si disprezza e tutto quello che è esotico — e specialmente certo esotico — si esalta! Io non so perchè ciò avvenga; io non lo capisco affatto. Si distrugge quasi la storia per adattarla alla politica; ma la storia si fa nei secoli, e non nei decenni!

Per guardare da veri storici, e quindi statisticamente, bisogna guardare dall'alto e da lontano! Perchè i grandi edifici nel mondo si fanno su piazze grandiose? Perchè altrimenti non si vedrebbero, o meglio, si vedrebbero soltanto le brutture della base, le pietre grossolane della zoccolatura. L'edificio monumentale ha bisogno di piazza Ve-

nezia o di piazza San Pietro per poter essere apprezzato nel suo insieme; e così i fatti della storia umana.

Si negano Roma e Cesare, si ridicolizzano i grandi del Risorgimento se non addirittura anche del Rinascimento, si ridicolizza Garibaldi, l'eroe dei due mondi, Carducci, De Amicis, D'Annunzio, e quasi tutti coloro che hanno operato per la grandezza della Patria! Questo è veramente triste, onorevoli senatori, e quasi con le lacrime agli occhi io dico queste cose! Non abbiamo combattuto per assistere a questo immenso sfacelo!

È tutto come un profondo, abissale capovolgimento di valori altissimi, al quale bisogna reagire con tutta la fede, tutta la forza e tutta la passione incrollabile! « Maledetta la guerra civile! », furono le parole di Garibaldi quando, sull'Aspromonte, fu ferito gravemente e ordinò ai suoi legionari di non sparare contro i fratelli italiani. Maledetta la guerra civile! Questo dovrebbe essere il motto di tutti i veri italiani, perchè la guerra civile è la più incivile delle guerre, e per un'ironia delle parole si chiama così.

È confortante però in questo momento — che non è facile, come voi sapete, e che ho cercato in un certo modo di illustrare — ricordare che proprio in questi giorni la 6ª Commissione del Senato, della quale ho l'onore di far parte, ha approvato una legge che dispone solenni onoranze per il 1964 in ricordo di due geni italiani: Michelangelo Buonarroti e Galileo Galilei, morto il primo nel 1564 e nato il secondo nello stesso anno. E commovente, onorevoli senatori, questa continuità del genio italico nei secoli, che va riconsacrata ed esaltata, perchè forse è la più grande nostra gloria!

L'Italia è il punto d'addensamento, nel mondo, della genialità umana, come proprio Michelangelo faceva osservare dicendo che le « aure fiorentine », che sono le aure italiane, certamente hanno influito sul genio umano; così come confermava il grande scienziato e matematico Severi, che, in uno studio fatto sulla composizione aerologica del Mediterraneo, osservava che non c'è nessun altro punto del mondo che abbia la stes-

sa composizione, sotto certi aspetti e per determinati elementi; così come confermava l'illustre biologo e poeta onorevole Giuseppe Talarico, mio conterraneo, il quale affermava ed afferma che ci sono particolari condizioni, nel cielo del Mediterraneo, che influiscono sulla fauna e sulla flora; così come confermava proprio a me, che ebbi l'onore di conoscerlo, il più grande astronomo del mondo moderno, l'Armellini, il quale diceva che è inutile che si facciano grandi impianti astronomici altrove, perchè solamente nei cieli mediterranei si può veramente osservare la grandezza del Creato!

E allora siamo in un punto nevralgico di densità e di frequenza della genialità umana, e dobbiamo essere fieri di questo. Perciò è giusta la legge, che si è approvata, non soltanto per onorare questi grandi da me ricordati, ma tutti quelli che dovranno essere onorati e che sono una miriade per nostra gloria e per fortuna dell'umanità!

Il bacino del Mediterraneo, quindi, oltrechè per moltissime altre considerazioni, che in proposito si potrebbero fare, con al centro l'Italia e Roma *caput mundi*, è il centro della genialità e della più alta civiltà umana! Bisogna sentire tutta la fierezza, onorevoli senatori, del nostro passato per poter preparare nei giovani che studiano un altrettanto degno avvenire! E non bisogna aver paura della retorica, la quale anzitutto, quando è profondamente sentita, non è retorica. Bisogna avere il coraggio della retorica; ma poi questa non è retorica, questa è profonda convinzione di un italiano che, come tutti voi, ha servito con tutto l'animo la Patria ed è sempre pronto a servirla!

Questo è uno dei primi e più alti compiti del Ministero della pubblica istruzione che, secondo noi, onorevole Ministro, dovrebbe essere chiamato col vecchio nome, Ministero dell'educazione nazionale, perchè si educa il popolo attraverso l'opera della scuola, che è la base della vita e la premessa dell'avvenire della Patria!

Non si deve quindi più parlare di *homo homini lupus*, ma di *homo homini frater*! Dobbiamo arrivare ad un punto, in cui non più il diritto della forza ma la forza del diritto deve prevalere presso tutti i po

poli e tutti gli Stati, altrimenti l'umanità non avrà mai pace!

La spiritualità ha a base la bontà, onorevoli senatori; esaltiamo dunque gli eroismi di ogni giorno, di tutti coloro che sanno rinunciare alla propria vita per la salvezza di altre vite, come quella bambina, mia conterranea, che si sacrificò a 15 anni per salvare le sue piccole compagne di scuola, pur sapendo nuotare, quando una barca si capovoltò di fronte a Taormina. È stata decorata di medaglia d'oro, e giustamente, dal Ministro dell'interno. Questi sono gli episodi luminosi, che vanno sempre ricordati ai nostri giovani! Quella suora, che recentemente sacrificò la propria vita per salvare dalla minaccia del cloro un'intera scolaresca, non credo che abbia avuto una medaglia; ma bisognerebbe conferirgliela. Non so come si chiami, ho letto l'episodio sui giornali. Quanti eroismi! Un macchinista della mia città 2 anni or sono — presentai un'interrogazione al riguardo — a rischio della propria salvò la vita di circa 150 persone del rapido Roma-Reggio Calabria. Essendo impegnato a San Pietro a Maida il binario d'ingresso da un altro treno-merci, il macchinista del rapido, signor Giuseppe Azzarà di Reggio, frenò disperatamente e riuscì a portare la velocità del convoglio da 120 a 52 chilometri l'ora, mentre l'altrettanto eroico macchinista del merci, signor Evaristo Barberio, pure di Reggio, salì sul treno per farlo retrocedere! Io li proposi entrambi per la medaglia al valore civile, ma non ottenni ancora soddisfazione.

Onorevoli senatori, occorre che il Ministero della pubblica istruzione segua insieme con gli altri Ministeri interessati questi fulgidi esempi di eroismo, che accadono nella vita di ogni giorno. Per esempio, l'altro giorno ho letto sui giornali, che un nostro bastimento era affondato nel mar Egeo: tutti si erano salvati, tranne il radiotelegrafista, che volle rimanere fino all'ultimo per compiere tutto il suo dovere fino all'olocausto della vita! Onorevoli senatori, onoriamo questi eroi della bontà, dell'umanità, rendiamo omaggio a questa superiore preparazione alla vita! Scrive De Amicis che di fronte al genio ci si deve inchinare, ma di fronte alla

bontà ci si deve inginocchiare. Dice padre Pio che, se gli uomini fossero più buoni, e se quindi l'umanità fosse più buona, molti dei suoi mali e problemi oggi quasi insolubili sarebbero risolti. La bontà, l'amore vincono tutto! Sia portata la crociata della bontà anche nelle scuole, per elevare il tono della vita dei nostri istituti di istruzione, a tutti i livelli. « *Omnia vincit amor!* », dice Virgilio.

A proposito dei recenti imponentissimi aiuti di grano che l'Occidente ha concesso all'Oriente, ha ragione, secondo me, il giovane presidente Kennedy e torto il vegliardo quanto rispettabile cancelliere Adenauer: anche se minacciati di conquista e di completa distruzione più o meno atomica, dobbiamo soccorrere l'Oriente, che ha fame! « La nostra carità non serra porta », dice Dante. È questo uno spiraglio di speranza per l'umanità di domani, e noi vogliamo augurarci che essa si converta rapidamente alla luce!

Alere flammam: questo è uno dei nostri motti migliori, che vorremmo fosse di tutti gli italiani, e in particolare di tutti coloro che studiano, dai più giovani agli anziani. Bisogna alimentare la fiamma della spiritualità, in Italia e nel mondo, se si vuole — come fermissimamente vogliamo noi — che la perenne, insostituibile, inestinguibile civiltà di Roma illumini, anche in avvenire, l'umanità disorientata, attonita e oggi quanto mai dolorante! (*Applausi dall'estrema destra e dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Grimaldi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati, di cui il terzo insieme con il senatore Barbaro. Si dia lettura degli ordini del giorno.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la necessità di adeguare i posti di organico di tutti i settori della pubblica istruzione al numero del personale insegnante e non insegnante effettivamente in servizio;

ritenuto che è doveroso dare a tale personale una regolare sistemazione anche per ottenerne un migliore rendimento nel servizio,

impegna il Governo ad elaborare i necessari provvedimenti legislativi »;

« Il Senato,

considerata la necessità di diffondere e generalizzare l'istituzione dei Centri di orientamento che tanta encomiabile attività hanno svolto nelle provincie ove risultano già funzionanti;

ritenuta l'opportunità che non manchi alle famiglie dei giovani che hanno completato la scuola d'obbligo, il prezioso consiglio dei predetti Centri nell'orientamento degli studi da intraprendere,

impegna il Governo ad adottare i necessari provvedimenti affinché prima della fine dell'anno scolastico 1963-64 siano istituiti in tutti i capoluoghi di provincia, o almeno in quelli posti nelle regioni che in atto ne sono assolutamente privi, i Centri di orientamento »;

« Il Senato,

con riferimento alla legge 28 luglio 1961, n. 831, che reca provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica;

constatato che nella sua prima applicazione ha dato luogo a malumore, in seno agli insegnanti assunti in ruolo con l'attuazione della citata legge;

considerato che a tali inconvenienti può avviarsi consentendo che gli insegnanti interessati rimangano per l'anno scolastico 1963-64 nelle sedi ricoperte per incarico negli anni precedenti e ciò in attesa che, ultimate le nomine derivanti dall'applicazione della legge 831, reperite e istituite le cattedre per le scuole superiori, verificate le rinunzie e definiti i collocamenti a riposo, si abbia a determinare una situazione ben più chiara e precisa di quella attuale, che dia

la possibilità ai beneficiari della legge 831 di una sistemazione più gradita e più rispondente alle esigenze dei singoli e della scuola,

impegna il Governo a volere adottare adeguati provvedimenti al fine di consentire agli insegnanti assunti in ruolo in applicazione della legge 831 di rimanere per l'anno scolastico 1963-64 nelle sedi ricoperte per incarico negli anni precedenti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha facoltà di parlare.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, dato il moto accelerato che la brevità di tempo ancora a disposizione per completare l'esame e l'approvazione dei bilanci ha impresso ai nostri lavori, mi limiterò a trattare principalmente due dei numerosi argomenti che meritano tutta la nostra attenzione: quello cioè che si riferisce alla sistemazione del personale in posti di organico e l'altro relativo all'istituzione di nuovi centri di orientamento. Nel corso del mio intervento illustrerò i due ordini del giorno presentati a mia firma, relativi a tali argomenti.

Prima di far ciò, desidero richiamare la attenzione dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione sulla necessità di potenziare, nella provincia di Enna, l'istruzione professionale, onde consentire ad un numero sempre maggiore di giovani di accedere con facilità. Questo varrà a migliorare, sia quantitativamente che qualitativamente, la loro preparazione tecnico-professionale.

Desidero altresì sottoporre al suo benevolo interessamento la richiesta di rivalutare l'assegno vitalizio che viene concesso ai sensi dell'articolo 389 del regolamento sui servizi dell'istruzione elementare, approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, modificato dall'articolo 7 del decreto-legge 3 settembre 1947, n. 1002.

Si tratta di pochi elementi, benemeriti della scuola, per i quali, oltre a dare la medaglia ricordo, è bene manifestare la gratitudine della scuola, rivalutando l'assegno che viene in atto corrisposto.

Nella forma più sintetica possibile tratterò, dopo tali premesse, gli argomenti che formano oggetto dei due ordini del giorno.

Il senatore Oliva, nella sua chiara relazione, accenna a tali argomenti e ne evidenzia, sia pure con termini attenuati, la necessità di colmare le relative lacune. Io ho ritenuto, data la loro importanza, di farne oggetto di particolare trattazione, affinché, se vi sarà l'assenso degli onorevoli colleghi, venga dal Governo un preciso impegno.

È vero, senatore Granata, che il Governo attuale non è quello che elaborò i bilanci, nè, pare, sarà quello che userà tali strumenti, ma è anche vero che il voto che scaturisce da questa Assemblea supera i limiti di durata di un Governo, per proiettarsi nell'avvenire.

Risulta dalla relazione che i posti in organico, in tutti i settori della pubblica istruzione, da quello elementare a quello secondario di primo grado, a quello della istruzione classica, scientifica e magistrale, all'educazione fisica, all'istruzione tecnica e così via, sono insufficienti. Per fronteggiare le esigenze che di volta in volta si sono presentate è stato provveduto e si provvede con personale non di ruolo. La posizione di questo personale è notoriamente precaria e, per tanto, si rende necessario adottare gli indispensabili provvedimenti, sia per dare agli interessati la dovuta stabilità di impiego, sia perchè, concessa loro la tranquillità di lavoro, diano all'insegnamento una più appassionata prestazione.

Molto opportunamente il relatore, concludendo la illustrazione dei vari capitoli di spese afferenti ciascuna rubrica, ha, quasi sistematicamente, posto in evidenza i vari squilibri esistenti fra il numero del personale, insegnante e non insegnante, che presta in atto servizio ed il numero dei posti in organico; ed ha sottolineato la opportunità che si provveda sollecitamente a dare la necessaria sistemazione in ruolo, almeno per il personale che ricopre posti di maggiore responsabilità.

Tale impostazione mi trova concorde, però non bisogna dimenticare che, se non contemporaneamente, ove si opponessero a

ciò ostacoli oggi insuperabili — derivanti da motivi di bilancio —, almeno in tempo immediatamente successivo si deve provvedere a dare a tutto il personale la sistemazione in ruolo.

Da tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione di questo bilancio è stata illustrata, anzi doverosamente esaltata, la funzione delicata e preminente della scuola in una Nazione civile, e si è concordato sulla necessità che bisogna darta degli strumenti più idonei ad assolvere tale elevata funzione.

Ma se costruire gli edifici scolastici e fornirli di attrezzature tecniche sempre più aggiornate è un problema da risolvere, e con tempestività, non può rimandarsi, nè ritardarsi, la sistemazione del personale. Difatti, a che servirebbero i più razionali edifici scolastici e le più complete attrezzature, se non fossero animati dall'amore, dalla dedizione, dalla passione e dalla capacità del corpo insegnante e del personale tutto che opera nel campo della scuola, anche se con la più modesta qualifica di bidello? Ecco perchè, ripeto, è veramente urgente dare a tutto il personale la sistemazione in ruolo.

Non di minore importanza mi pare l'altro argomento, quello dei centri di orientamento. Il relatore diligentemente ne indica il numero e la sede. Sono trenta centri sparsi, non si sa con quali criteri, in trenta capoluoghi di provincia della Penisola con esclusione della Sicilia e della Sardegna. L'esclusione non deriva dal fatto che le citate Regioni hanno un'autonomia regionale, ma da altri motivi, tanto è vero che il senatore Oliva non può non rilevare che nell'elenco mancano proprio i capoluoghi della Sardegna e della Sicilia.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione.* Dipendono dall'iniziativa locale.

G R I M A L D I. Prendo atto del suo chiarimento; comunque, penso che, per la visione generale che il Ministero della pubblica istruzione ha dei bisogni esistenti in ciascuna regione e provincia e per lo zelo con il quale sempre esplica il suo mandato,

esso debba essere suscitatore di iniziative, perchè l'attività dei centri supera gli interessi locali per inquadarsi in quelli di ordine nazionale.

Ecco perchè condivido perfettamente la impostazione data dal relatore, secondo cui i centri di orientamento sono elemento essenziale che devono sorgere, non per iniziativa locale ma per propulsione del centro, in tutti i capoluoghi di provincia, specialmente laddove maggiore è il bisogno, laddove, come per esempio nella provincia di Enna, manca qualsiasi possibilità di orientamento professionale, non essendovi una attività industriale che possa sollecitare i giovani ad intraprendere questa o quella carriera, dove tutto dipende o dall'intuito dei genitori o dalla cosiddetta vocazione, spesso apparente, dei giovani. Bisogna che i centri di orientamento vengano istituiti e se, ripeto, l'iniziativa locale è fiacca, intervenga il Ministero.

A questo proposito io chiedo che venga successivamente esaminata — fare proposte oggi sarebbe superfluo dato che siamo stati avvertiti cortesemente dal relatore che gli spostamenti del bilancio, anche se avessimo la piena coscienza di proporle, rappresenterebbero una turbativa alla rapida approvazione del bilancio stesso — la possibilità di integrare i 50 milioni, previsti e stanziati per i centri di orientamento, affinché, ove il Ministro stesso aderisse a questo mio suggerimento, possa, avendo fondi più adeguati, creare di sua iniziativa i centri di orientamento.

Concludendo questo mio intervento, mi piace ripetere quel che ha scritto il relatore proprio sui centri di orientamento: urge che questo servizio prezioso sia diffuso e generalizzato affinché, specie nel campo così mirabilmente vario degli istituti tecnici e professionali, non manchi mai — sono sue parole, onorevole senatore Oliva — alle famiglie dei giovani che escono dalla scuola dell'obbligo la preziosa consulenza del centro di orientamento nella difficile scelta del tipo e dell'indirizzo di scuola secondaria più adatto alle qualità e alle risorse di ogni allievo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore D'Errico. Ne ha facoltà.

D ' E R R I C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà molto breve. Mi limiterò ad accennare ad alcuni aspetti dell'insegnamento della medicina nel nostro Paese, facendo qualche proposta nella speranza di avviare a soluzione problemi gravi ed urgenti. Anzitutto accenno alla necessità di inserire la istruzione sanitaria come materia di insegnamento nelle scuole. Come ho avuto l'onore di affermare in questa stessa Aula nel mio intervento sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, è mia ferma convinzione che l'acquisizione di norme igieniche e di elementi di patologia in rapporto con le malattie più frequenti e gravi sia, nei nostri tempi, molto più utile di tante altre nozioni, che si insegnano nelle varie discipline. Si tratta di creare la figura del medico scolastico, specializzato nell'insegnamento dell'igiene e della profilassi medica nelle singole scuole. Il programma di insegnamento, studiato da un'apposita Commissione nominata dal Ministero della sanità, d'accordo con quello della pubblica istruzione, dovrebbe essere adattato ai singoli ordini di scuole, tenendo conto della età degli allievi, sia in rapporto con la loro facoltà di apprendere le nozioni da impartire sia in rapporto con le esigenze igienico-profilattiche, che variano con le singole età. In un mondo in rapida evoluzione, in cui le esigenze di lavoro, le abitudini alimentari, i mezzi di comunicazione e le stesse abitudini di vita sono in così veloce divenire, è dovere dello Stato istruire i cittadini sul modo come proteggersi dagli agenti esterni e di prevenire le malattie. Ormai si afferma da più parti, e bene a ragione, che lo scopo della moderna medicina risiede più nel prevenire che nel curare; è certo, però, che nessuna profilassi efficace potrà essere attuata, fino a quando il popolo, in tutte le sue classi, non sarà istruito in tal senso. E le migliori nozioni sono quelle che si imparano a scuola, da professori della materia, e pertanto medici, che si mantenen-

gano continuamente al passo con gli sviluppi della scienza medica.

Altro problema importante è quello delle scuole per infermiere, che in Italia, specie nel Mezzogiorno, sono molto poche. Se, come è auspicabile, nei prossimi anni si creeranno nel Paese i posti-letto che ora mancano, l'attuale carenza di infermiere diplomate diventerà estremamente grave, con danni irreparabili per l'assistenza sanitaria. È necessario allestire subito, presso tutti gli ospedali attrezzati, che ne faranno richiesta, nonchè presso gli istituti privati di cura, che ne avranno la possibilità e la volontà, scuole per infermiere, elargendo sussidi e assistenza di ogni genere. Creare una scuola per infermiere non è cosa molto costosa, giacchè il corpo insegnante, che è fatto di medici, ed il materiale didattico necessario si trovano nella maggior parte dei nostri ospedali. Se il Ministero della pubblica istruzione e quello della sanità vorranno affrontare il problema su un piano pratico, esso potrà essere avviato a soluzione subito e con poca spesa.

Accennerò, infine, ad un terzo problema, che è quello dell'inserimento degli ospedali italiani nell'insegnamento medico universitario e post-universitario. Attualmente nel nostro Paese vi è una situazione paradossale. L'insegnamento della medicina, nelle sue varie discipline, viene attribuito esclusivamente alle facoltà mediche. Se ciò può risultare soddisfacente, ed anche questo fino ad un certo punto, per le materie scientifiche, non lo è di certo per le materie cliniche. L'insegnamento delle cliniche si basa oggi, principalmente, sulle dimostrazioni pratiche al letto dell'ammalato. È finito il tempo di Cardarelli, quando il maestro teneva la sua lezione a centinaia e centinaia di studenti. Attualmente, in tutti i Paesi del mondo, si dà molta maggiore importanza alle esercitazioni pratiche.

Il docente, seguendo il programma del direttore della clinica e responsabile dell'insegnamento, raccoglie attorno a sè un gruppo di studenti, cui impartisce le nozioni di semeiotica, di patologia e di clinica, relative alla materia d'insegnamento. Ciò si fa anche nelle nostre cliniche, utilizzando

i pazienti ricoverati nei singoli istituti, da una parte, e gli assistenti universitari, dall'altra. Però, se un simile sistema può risultare soddisfacente nelle piccole Università, dove gli studenti sono pochi ed i malati ricoverati nelle cliniche sono molti, è assolutamente insufficiente nelle grandi Università, dove gli studenti sono molti, e talvolta moltissimi, ed i malati ricoverati nelle cliniche, anche se numerosi in senso assoluto, risultano pochi, relativamente al numero dei discenti. Perchè, allora, non inserire, almeno nelle grandi sedi universitarie, gli ospedali nell'insegnamento? In tal modo si avrebbero i seguenti vantaggi:

1) un enorme materiale umano verrebbe utilizzato a scopo didattico, con grandissimo vantaggio degli studenti;

2) i numerosi e valorosi docenti universitari, che prestano servizio nei nostri ospedali, come primari capi-reparto e come aiuti e assistenti, verrebbero valorizzati e stimolati dall'insegnamento verso il continuo aggiornamento delle loro conoscenze. Il direttore dell'istituto clinico universitario, responsabile dell'insegnamento, assegnerebbe ai liberi docenti il programma da svolgere e controllerebbe, al momento degli esami, l'efficacia dell'insegnamento impartito da essi. L'insegnamento ospedaliero, in altre parole, verrebbe ad integrare quello universitario. Così facendo, inoltre, si risolverebbe anche il problema della valorizzazione della libera docenza, istituzione che, se lasciata andare ancora come va adesso, tra pochi anni sarà destituita di ogni significato e importanza pratica;

3) gli ospedali, incaricati dell'insegnamento integrativo, avrebbero per questo un incentivo in più per rinnovare ed aggiornare continuamente le loro attrezzature ed i loro mezzi di diagnosi e terapia delle singole forme morbose.

Oltre che per gli studenti, gli ospedali potrebbero essere utilizzati vantaggiosamente anche per l'insegnamento post-universitario. In effetti, oggi, esiste la possibilità che i neolaureati facciano negli ospedali, oltretutto nelle cliniche universitarie, quel tirocinio pratico, che dà loro il diritto di ac-

cedere agli esami di Stato per l'esercizio professionale. Trattasi, però, di una possibilità più teorica che pratica. Noi, invece, vorremmo che il tirocinio pratico suddetto venisse fatto negli ospedali con tutta serietà e durasse un tempo sufficiente, al fine di poter assicurare ai giovani laureati, prima di lanciarsi nell'agone professionale, una preparazione pratica adeguata ai gravi compiti di responsabilità che li attendono.

Analogamente, gli ospedali potrebbero essere utilizzati anche per le scuole di specializzazione e di perfezionamento. Vi sono delle cliniche universitarie, nel nostro Paese, nelle quali, oltre alle lezioni ed alle esercitazioni pratiche per gli studenti, si tengono 4-5 scuole di specializzazione, con decine e decine di specializzandi. Non ci si può meravigliare, quindi, se gli specialisti che ne vengono fuori sono imbottiti, più o meno, di teorie, ma non hanno esperienza adeguata. I reparti ospedalieri potrebbero, d'accordo col Direttore della scuola di specializzazione sul programma da espletare, collaborare proficuamente con le cliniche universitarie, per migliorare la preparazione tecnico-professionale dei nostri specialisti.

Infine, negli ospedali, potrebbero essere istituiti anche corsi di aggiornamento, da tenersi ai medici mutualisti, ai medici condotti, eccetera. Detti corsi potrebbero essere tenuti periodicamente e concludersi con il rilascio di certificati di frequenza, da valorizzare agli effetti della carriera dei medici frequentatori.

Trattasi, onorevoli colleghi, di provvedimenti semplici e assolutamente non dispendiosi, i quali darebbero sicuramente ottimi frutti. Per realizzarli ci vuole soprattutto buona volontà. Da una parte i professori universitari non debbono pensare che, affiancando gli ospedalieri al loro insegnamento, vengano a perdere di importanza e di prestigio, chè, anzi, ciò li porterebbe ad esercitare una benefica influenza sui reparti ospedalieri, affini alle loro cliniche. Dall'altra, i primari ed i secondari degli ospedali non debbono sentirsi menomati dalla loro funzione integrativa, e non sostitutiva, agli effetti dell'insegnamento, ma debbono sen-

tirsi parte integrante di quella Scuola medica, che deve servire a dare al Paese medici sempre più qualificati. In tal modo verrebbe a crearsi, tra Facoltà medica ed ospedali, uno spirito nuovo di collaborazione, come per un sistema di vasi comunicanti, con vantaggio, sia dell'una, sia degli altri, sia, soprattutto, della medicina italiana e dei poveri malati. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Granata, Perna, Vaccaro, Salati, Piovano e Romano.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerato che l'istituzione della scuola dell'obbligo fino a 14 anni esige, per la sua reale attuazione, una serie di misure intese ad assicurare a tutti indistintamente la frequenza;

constatato che la percentuale degli evasori dell'obbligo, per cause diverse, è elevata rispetto al numero dei frequentanti e che l'incidenza percentuale maggiore si riscontra nel Mezzogiorno;

constatato ancora che nel Mezzogiorno il fenomeno macroscopico nasce dalla carenza di aule scolastiche, della rete viaria, di trasporti e altri servizi civili, per cui in molti casi l'esercizio del diritto alla frequenza è di fatto impedito, con evidenti gravissime conseguenze di ordine educativo, economico e sociale,

impegna il Governo ad adottare misure immediate e di emergenza, promuovendo un accordo fra i Ministeri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'interno, dei trasporti e dell'aviazione civile e con la Cassa per il Mezzogiorno, al fine di realizzare quanto di seguito si indica:

1) la istituzione di convitti comunali per gli allievi lontani dai centri scolastici e impossibilitati comunque a raggiungerli;

2) lo snellimento della procedura per l'ottenimento da parte dei Comuni dei contributi relativi all'edilizia scolastica;

3) l'incremento e il perfezionamento tempestivo dei servizi di trasporto verso i centri scolastici;

4) la preparazione di un piano accelerato di intervento per la costruzione di aule scolastiche;

5) la istituzione di scuole professionali coordinate dell'Istituto professionale per l'industria, l'agricoltura e l'artigianato in tutti i Comuni che debbono assicurare la prosecuzione degli studi ai licenziati dagli avviamenti professionali e dalle scuole medie ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Scarpino ha facoltà di parlare.

S C A R P I N O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro, nel suo messaggio agli studenti ed agli insegnanti, ha affermato che in fine dell'istruzione obbligatoria sino al quattordicesimo anno di età è tenacemente perseguito in ossequio al precetto costituzionale, per consentire a tutti di trovare lo sbocco più naturale e adeguato alle specifiche attitudini.

Evidentemente l'onorevole Ministro non ha tenuto conto, per imprevidenza o calcolo politico, che sul piano dell'istruzione e dell'educazione il Mezzogiorno d'Italia, tra le zone di depressione educativa europee, si trova al punto più basso, come è dimostrato dall'alta percentuale di analfabetismo, dalle condizioni umane drammatiche, rese ancora oggi più gravi dalla miseria, dalla ignoranza, dall'esodo in massa. Questo Mezzogiorno, costretto in vecchie ed anacronistiche strutture economiche e sociali, vede ancora oggi irrisolti i grossi problemi della patologia da lavoro, quelli dell'infanzia, che la miseria e le premature rinunce escludono di fatto dalla conquista dei più elementari traguardi di necessità economiche.

La scuola ha sempre avuto nel Mezzogiorno una funzione subalterna legata agli interessi conservatori della classe agraria,

una funzione discriminatrice che, lasciando nell'ignoranza o precludendo lo sbocco più naturale e adeguato alle specifiche attitudini dei ragazzi, ha perpetuato « le condizioni di mercato semicoloniale, di fonte di risparmio e di imposte ». Si dice che il Mezzogiorno è indietro di oltre vent'anni per il grado medio d'istruzione rispetto alle regioni del Centro-Nord, ma che si tratti di arretratezza secolare ce lo conferma il dato medio di scolarizzazione, che è di anni 2,2 contro i 3,6 dell'Italia settentrionale.

Se l'analfabetismo era nel 1951 del 68,9 per cento, oggi, « considerato il numero di analfabeti fra i sei ed i quattordici anni e la maggiore incidenza dell'evasione e dell'eliminazione, fonti delle nuove leve dell'analfabetismo, se si tiene conto essenzialmente del fatto che l'analfabetismo nelle zone arretrate presenta maggiori resistenze, mentre nelle zone più ricche, più industrializzate, a più alto reddito, tende a diminuire con ritmi più veloci, possiamo concludere che gli analfabeti nel Mezzogiorno non rappresentano più il 68,9 per cento di tutti gli analfabeti, ma hanno un peso maggiore in percentuale », secondo quello che dimostra il professore Arcomano.

È evidente che un sistema scolastico pseudo-selettivo ed antidemocratico condiziona lo sviluppo democratico integrale della società e, di fatto, impedisce « la più razionale e completa valorizzazione delle attitudini intellettuali di ciascun membro di questa società », nessuno escluso, perché « persegue quella funesta politica della eliminazione, della evasione, che si risolve in definitiva in un continuo sperpero delle energie umane ». E nel Mezzogiorno lo sperpero delle energie umane, le più preziose per una società che voglia trasformarsi e progredire, è confermato, nel tempo, dalla sua storia di miserie, di arretratezza, dalle cifre.

Lo sperpero delle energie umane nel Sud comincia dallo stadio più tenero e delicato della vita, dall'infanzia, dove è dato registrare indici alti di mortalità. Ci sono zone agrarie nel Sud, come la Calabria, dove le raccogliatrici di olive vivono in tuguri, per il 90 per cento sono analfabete e per il 100

per cento sottoalimentate. Durante il periodo lavorativo, che si protrae da ottobre, a volte fino a maggio, i bambini « affardellati alla meglio dalla madre, vengono depositi ai piedi di un ulivo » sopra la terra grassa ed umida, dove restano ore ed ore. I ragazzi coadiuvano alla raccolta e trascurano naturalmente di frequentare la scuola dell'obbligo, tanto è magro il salario in natura, un litro e mezzo di olio per tomolo (80-100 chilogrammi) di olive raccolte.

Le gelsominaie della costa jonica, poi, sono obbligate a portarsi i bambini nelle piantagioni sin dall'una di notte, poichè la raccolta del gelsomino va praticata nelle ore notturne.

Altre lavoratrici ancora — e potrebbero considerarsi le più fortunate — per la mancanza assoluta di una rete organica di istituti assistenziali, affidano i propri figli alle cosiddette « maestre di lavoro ». « Sono, queste vecchie invalide, spesso affette da malattie croniche e contagiose, che, non avendo mai potuto sistematicamente lavorare, non beneficiano di alcuna forma di pensione e si ingegnano a fare da sommarie governanti a gruppi di bimbi. I piccoli vengono accolti e intrattenuti in un tugurio dove, se esiste, il servizio igienico è costituito da un buco fetido sistemato in terra, dietro l'uscio, e la loro occupazione consiste nella monotona recitazione di litanie e fonemi liturgici che li obblighi ad una tormentosa attenzione e all'immobilità ». Consumano la magra colazione preparata dalla mamma e così trascorrono intere giornate senza che nessuno si preoccupi di loro o sospetti le altre esigenze della loro tenera salute fisica e spirituale. È prec'uso a questi bimbi di godere dei più elementari beni della vita civile e da queste precoci rinunzie nasce quella deformazione psicologica che spesso « gli insegnanti elementari non comprendono, perchè inadeguati al compito dell'insegnamento a ragazzi di particolare estrazione sociale ». In questi ambienti nasce il senso della solitudine, per la mancanza di igiene prospera l'anchilostomiasi che concorre a compromettere il tessuto spirituale dei bambini.

Alla mancanza di asili nido si aggiunge pure, nel generale disinteresse dello Stato, l'inadeguatezza delle scuole preparatorie. I bambini che, nel Mezzogiorno, frequentano la scuola del grado preparatorio sono circa 375.000, quelli che non la frequentano 756.000 con una proporzione inferiore a quella del Centro-Nord, dove, su 1.243.000 bambini, in età, solo 540.000 non frequentano la scuola materna. Vi sono in Italia 17.631 sedi di scuole elementari sprovviste di scuole materne; in 7.000 la scuola materna potrebbe essere istituita. Nel Mezzogiorno le sedi prive di scuole materne sono 4.037, mentre le sedi in cui esistono le condizioni per istituirle sono 2.099.

La necessità di istituire le scuole materne statali viene confermata dal fatto che se l'emigrazione del Mezzogiorno deteriora il tessuto sociale ed economico del Sud e aggrava tutti i problemi non risolti, il destino dei bambini degli emigrati nelle grandi città del Nord è altrettanto drammatico e talvolta tragico quanto quello dei bambini del Sud.

Le cause sono sempre da imputarsi alla mancanza di una rete di assistenza gratuita con una refezione controllata e commisurata ai reali bisogni dei bambini, mentre occorre personale preparato e specializzato soprattutto per evitare che « le razioni dietetiche quotidiane vengano erogate ai ragazzi in maniera sprovveduta », come è accaduto a 400 bambini ospiti della P.O.A. nella piana del Tauro. Qui, a seguito di una indagine condotta sul posto dall'Istituto di igiene dell'Università di Messina, si accertò una forte diminuzione di quota calorica, grave deficit di vitamine, eccetera anche in relazione alle prolungate e faticose esercitazioni sportive sostenute dai bambini.

L'emigrato nel Nord, che porta con sé la famiglia composta di numerosi figli, affronta una lotta per l'esistenza tanto dura quanto nel Sud. La madre lavora facendo dei servizi ad ore presso famiglie della città e lascia i figli più piccoli a casa (una cantina pagata 25.000 lire al mese). La madre resta assente per 10 ed anche 12 ore al giorno e i bambini restano abbandonati in una solitudine tormentosa. Sulla loro sorte « La

Stampa » di Torino parla e denuncia, tutti i giorni, casi che si concludono tragicamente con la morte di questi bambini incustoditi.

È da condannare severamente « la deficienza morale di una società egoista e sola responsabile degli squallidi limiti umani dell'italiano del Sud », squallidi limiti umani che il meridionale si ritrova nel Nord ove lavora tra « muraglie di preclusioni ».

Nè con quanto al lavoratore viene sottratto per pagare la casa, il trasporto, il carovita, è permesso di portare i propri bambini alle scuole materne private o religiose ove l'assistenza ovviamente non è gratuita. Così comincia lo sperpero delle più preziose energie nel Sud e nel Nord per gli uomini del Sud.

L'altro fenomeno preoccupante e macroscopico che si riscontra nel Mezzogiorno — come dico nell'ordine del giorno che ho presentato — è quello relativo all'alta percentuale di evasioni ed eliminazioni, due fattori che alimentano l'analfabetismo e lo localizzano sempre più. L'onorevole Fanfani affermò che uno degli obiettivi del Governo di centro-sinistra era quello di far scomparire « gli ultimi residui di analfabetismo » per eliminare le differenze tra Nord e Sud. Ma che non si tratti di « residui » di analfabetismo, lo dimostrano le cifre che, seppure ricavate da una valutazione tradizionale, di per sè sono impressionanti. In Italia gli analfabeti oltre i 14 anni si sarebbero ridotti da 5 milioni e mezzo a 3 milioni e 330 mila (convegno « Alfabeto e Società », su iniziativa U.N.E.S.C.O., fine settembre 1962), ma la cifra è al di sotto della verità, ove si pensi che tra gli analfabeti bisognerebbe includere anche coloro che sanno appena leggere o appena scrivere soltanto il proprio nome e spesso non il cognome. Si tratta di uomini e donne che, se li trovi agli sportelli di pagamento degli uffici postali, ti chiedono la firma di garanzia e spesso, per mitigare la vergogna che in essi nasce dall'ignoranza, imprecano all'incuria dei genitori e al precoce avviamento al lavoro. La cifra è al disotto della verità ove si pensi che nei corsi popolari per adulti venivano iscritti i ragazzi che

già avevano frequentato, e da pochi anni, la quinta elementare, tanto per consentire al maestro di guadagnare un punto. Comunque circa un milione di analfabeti sarebbe stato recuperato dai corsi popolari compresi quelli reggimentali e carcerari. Si sarebbero ridotti gli analfabeti in Italia da 5 milioni e mezzo a 3 milioni e 330 mila anche perchè si è tenuto conto « dei quozienti di mortalità per gruppi di età, per cui sono stati 928.000 gli eliminati per morte. Non c'è dubbio che in questo caso il fattore più efficace per eliminare l'analfabetismo è stato la morte ». Che l'analfabetismo sia fenomeno prevalente nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, è comprovato abbondantemente, ma ciò che rende evidente il pericolo della sua localizzazione nel Sud ci viene indicato da altre cifre. Su 28.000 ragazzi che in Italia non assolvono all'obbligo scolastico, cioè che non si iscrivono alla prima classe elementare, 20.000 sono nel Mezzogiorno. Su 173.000 che abbandonano la scuola elementare durante l'anno scolastico, 125.000 sono nel Mezzogiorno. È indubbio che alle evasioni e all'eliminazione (come alla ripetenza) contribuisce « in misura notevole la miseria con tutte le sue conseguenze: il precoce avviamento al lavoro, le malattie, la povertà, l'incuria dei genitori, la lontananza dalle scuole, la povertà del materiale scolastico ». Il nostro Paese e il Mezzogiorno non possono rischiare di perdere queste preziose risorse il cui impiego, anche se utile alla società, la priverebbe di quell'utilizzazione razionale, attraverso la completa valorizzazione intellettuale del giovane, senza la quale questi soffrirà sempre della sua mutilazione spirituale che riterrà irrimediabile. Questi problemi, in una visione unitaria globale della scuola rinnovata e moderna, si collegano strettamente alla scuola dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni. Nel Mezzogiorno c'è fabbisogno di 12.261 aule (dati del 1958), ne esistono 7.285, da costruire 4.976, adattate (e si fanno le condizioni delle aule adattate) 5.567. Se si tiene conto della media di 25 alunni per classe si dovrebbero costruire almeno 25.000 classi; e di fronte a questa situazione non si doveva certamente rimanere nè imprepa-

rati nè inerti, nè ottimisti, tanto più che gli obbligati non frequentanti nessuna scuola di completamento dell'obbligo, nel Mezzogiorno sono circa 700.000. Il Ministero della pubblica istruzione, si è dichiarato ottimista per le prospettive assicurate alla espansione della scuola dell'obbligo. Non vorrei pensare che tanto ottimismo nasca dal fatto che la situazione esistente nella edilizia scolastica, nel costo dei libri, nella mancanza dei convitti e di rete viaria di collegamento con le scuole rurali e di montagna, lascia intatta la sostanza discriminatoria ed eliminatrice della scuola dell'obbligo, come l'ha voluta il compromesso Guicodignola. Sarà una scuola per tutti ma non di tutti; per tutti quelli che la possono frequentare; e non si vuole che tutti obbligatoriamente la frequentino. Un esempio: nelle scuole elementari frazionali di Sambiasi (Catanzaro) tutte in montagna e collegate alle scuole del centro con mulattiere, sono stati licenziati 97 ragazzi. Come assicurare a questi il completamento dell'obbligo scolastico? In provincia di Catanzaro i licenziati delle scuole elementari furono nel 1961-62 12.565 e di questi oltre 1.250 non si iscrissero nè alla scuola media, nè all'avviamento professionale. Evidentemente andarono nelle segherie — piccoli ragazzi che non avevano nemmeno raggiunto il quattordicesimo anno di età — andarono ad arricchire l'esercito della manovalanza generica che tanto miracolo economico ha portato nel Nord!

I licenziati nel 1962-63 sono stati 10.921; 1.644 in meno rispetto all'anno precedente, a causa dell'emigrazione che oggi si compie sulla base del trasferimento dell'intero nucleo familiare.

Nonostante l'esistenza di aule adattate e di fortuna, mancano alla scuola media dell'obbligo, al 1° ottobre 1963, nella provincia di Catanzaro, circa 700 aule. Dove troveranno sistemazione i 10.921 licenziati? Oppure si deve rinunciare in modo incosciente a queste preziose risorse?

In questa realtà si deve intervenire tempestivamente, come indico in un ordine del giorno già presentato; intervenire tempestivamente, considerato anche che lo Stato,

ancora oggi, per l'istruzione nel Mezzogiorno spende meno che nelle altre regioni: 8.336 lire *pro capite* per il Sud, 9.000 per il Centro-Nord.

Se questo non si ha volontà di fare, perchè basta la soddisfazione di avere approvato l'istituzione della scuola dell'obbligo fino a quattordici anni, restando indifferenti di fronte alla realtà e al diritto alla frequenza, allora vuol dire che il vostro atteggiamento rende più scoperti i vostri propositi, cioè siete voi che volete eliminare dal completamento dell'obbligo migliaia e migliaia di ragazzi.

Ritornano alla mente le parole della relazione dell'onorevole Medici, i pretesti con i quali negava il completamento della scuola dell'obbligo, per via delle differenze ambientali: « Esistono differenze tra ambienti urbani, zone industriali, regioni ad alto reddito; località ad economia esclusivamente rurale, a reddito medio bassissimo, con impercettibile dinamica di sviluppo economico ». Così è detto nella relazione dell'onorevole Medici.

E viene spontanea la considerazione che la dinamica di sviluppo economico si è resa percettibile per la grossa azienda agraria capitalistica e impercettibile per l'impresa contadina coltivatrice diretta.

In queste zone — continua l'onorevole Medici — apparirebbe « soluzione assurda, contraria ad ogni logica e ad ogni buon senso, creare una scuola che sottraesse a questi ambienti i giovanetti, per lo più precocemente adibiti ad un lavoro esecutivo, ma utile, costringendoli ad una istruzione prolungata ».

Da tutto questo discorso si appalesa anche l'alta considerazione della Democrazia cristiana verso i contadini, difensori della democrazia e ricchi di buon senso quando votano per la Democrazia cristiana, ma privi di buon senso e di logica del sistema, ove dovessero pretendere di essere ammessi a fruire di tutti i diritti costituzionali.

Si comprende ancora meglio l'opposizione dell'onorevole Medici alla istituzione di scuole centralizzate malgrado l'omaggio del Governo verso il « settore obbligatorio che si impegna di assicurare a tutti i cit-

tadini ». Le scuole centralizzate avevano lo scopo di fare affluire gli alunni da punti lontani con mezzi di trasporto scolastici, ma questa proposta venne giudicata fuori della realtà, come fuori della realtà venne giudicato « un qualsiasi servizio, sia pure gratuito, offerto a persone che non si trovino in uno stadio economico che consenta loro di avvalersene ».

Tutto questo argomentare pretestuoso, questo spaccare il capello a metà aveva lo scopo di dimostrare che la scuola media unica uguale per tutti — come hanno proposto i comunisti e come riproporranno sempre i comunisti — « sarebbe una utopistica iniziativa dello Stato e come tale destinata all'insuccesso, per cui non ne sarebbe giustificata la spesa ».

In queste parole c'è la condanna inappellabile verso le zone depresse e degradate economicamente d'Italia e in particolare modo del Mezzogiorno, zone tagliate fuori dalla scuola e dalla cultura, in cui hanno pesato e pesano condizioni economiche e culturali arretrate. E c'è la verità che la Democrazia cristiana, nemmeno per bocca del Ministro, non dice con coraggiosa virilità e cristiana umiltà, cioè che l'espansione scolastica non è adeguata, nelle strutture e nelle attrezzature, nemmeno al processo di espansione neocapitalistica. Ed è da ritenere che l'adeguamento dell'espansione scolastica è più lento del ritmo di espansione economica.

Ma noi respingiamo e il calcolo economico-politico della Confindustria e la lentezza e i falsi ottimismo, convinti come siamo che il realizzarsi di un tale disegno determinerebbe una ulteriore inammissibile espulsione dalla scuola dell'obbligo, di migliaia e migliaia di ragazzi, giovanetti verso l'emigrazione e verso la manovalanza generica a basso prezzo. I dati sull'evasione dell'obbligo e sulla eliminazione scolastica tra i sei e i quattordici anni attribuiscono i due terzi del totale nazionale al Sud. Gli evasori in percentuale sul totale sono il 71,4 per cento nel Mezzogiorno, mentre gli iscritti alla prima classe nel 1952-53 sono stati 459.109. Dopo cinque anni nel 1957-58 sono arrivati in quinta classe 299.677; in

totale gli eliminati sono stati 159.432. Se questi dati dovessero riconfermarsi tra uno o due anni, sarebbe innegabile che il Governo avrebbe operato in conseguenza del suo disegno conservatore, giacché nella legge istitutiva della scuola dell'obbligo si trovano trasferiti non pochi dei pensieri discriminatori contenuti nella relazione Medici: non una scuola uguale per tutti, non una scuola frequentata da tutti, nessuno escluso, fino al 14° anno di età, non una scuola unica integrale compresa nell'arco che va dalla materna all'Università, ma una scuola discriminante, per la presenza nei contenuti e nei programmi di elementi orientativi pseudoselettivi, discriminante perché « non assicura a tutti lo stesso livello culturale e le stesse possibilità di sbocco per il proseguimento degli studi »; una scuola che discrimina nei fatti i figli dei lavoratori delle contrade rurali e montane più lontane ed impervie, che ad essi non assicura la frequenza, l'esercizio di un diritto costituzionale.

Riconosco che la scuola media dell'obbligo costituisce un importante passo avanti perché abolisce l'antidemocratica divisione tra scuola del lavoro (avviamento) e scuola della mente; tra scuola degli uomini liberi — i comandanti e i collaboratori dei comandanti — e scuola subalterna degli uomini schiavi, sottomessi, comandati. Ma appunto, oltre che per tutti i suoi limiti, la scuola dell'obbligo porterà un danno gravissimo al Mezzogiorno e a tutta la Nazione se il Governo non fornirà aule, strade, trasporti, convitti, libri, affinché tutti i licenziati dalle scuole elementari esercitino il diritto del completamento dell'obbligo. Il Governo dovrà adottare misure immediate e di emergenza. Noi non ci stancheremo di condurre la battaglia democratica perché la scuola in Italia e nel Sud assuma un ruolo importante e insostituibile nello sviluppo culturale, sociale ed economico, perché non sia subalterna alle forze che indirizzano lo sviluppo produttivo, né a queste forze siano subalterni i ragazzi che la frequentano: una scuola rinnovata e moderna in una realtà che gli allievi, tutti, nessuno escluso, elevandosi culturalmente

attraverso nuovi indirizzi e nuovi contenuti, contribuiscano a trasformare nell'ambiente, nei rapporti sociali, nello sviluppo economico e civile; una scuola che sia in armonia con uno sviluppo economico diverso ed opposto a quello che da anni va imponendo la legge del massimo profitto; una scuola libera per uomini liberi, che sia della collettività, che faccia tutt'uno con la questione meridionale, che non sia estranea agli indirizzi e alle scelte di una programmazione economica democratica, che si ponga come obiettivo permanente il radicale rinnovamento delle strutture dell'economia e della società meridionali, che formi una nuova classe dirigente, estratta « dalle masse contadine e dai nuclei operai, e non solo dal ristretto numero del ceto impiegatizio e borghese ».

In questa prospettiva è necessario salvare e curare al massimo il patrimonio delle energie umane, che altri vorrebbe continuare a disperdere con la criminale ostinazione di far dipendere la scuola, gli indirizzi, i programmi, i contenuti ideali, dalle scelte economiche della Edison, o di Rivetti, o della Fiat, o della Montecatini. Il Governo accetti le richieste dell'ordine del giorno, come impegno, che non dovrà esaurirsi con gli interventi di oggi, ma dovrà costituire impegno anche per il Governo che verrà dopo di questo. Gli interventi economici dello Stato per la scuola nel Mezzogiorno si chiedono non sulla base delle vecchie polemiche del Sud creditore dello Stato, che paternalisticamente ripara ai suoi

debiti; ma un piano di interventi massicci è un dovere dello Stato « per correggere una situazione anormale il cui costo sociale cade sull'economia e lo sviluppo di tutta la società nazionale e perchè il prezzo più elevato lo paga e lo continua a pagare il Sud », con l'emigrazione che ha portato e porta guasti gravissimi e forse insanabili nello stesso tessuto della sua vita sociale. Diciamo che le leggi ci sono come ci sono anche i mezzi finanziari col concorso degli altri Ministeri, mezzi finanziari necessari, anche per intervenire tempestivamente. Ritengo che non debba assolutamente mancare la volontà politica nè oggi nè domani, quella volontà politica che, nel momento in cui risolve i problemi e realizza lo sviluppo incessante della democrazia, può rendere apprezzabile anche un messaggio del Ministro diretto agli alunni ed agli insegnanti. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari